Anno 60 — TORINO, Mercoledì 9 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 136.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino
Ogni numero Cent. 30

Ginevra bifronte

Brasile e Spagna stanno per disertare la Lega -- Briand e Theunys concludono a colazione un piano di controffensiva franco-belga per parare alla discesa del franco

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Ginevra, 8, notte.

La giornata odierna, assai laboriosa, è cominciata con i commenti alla grave notizia che il Brasile non parteciperà all'Assemblea di settembre e che tra qualche settimana manderà la spiegazione ufficiale della sua attitudine. Data la situazione quale l'abbiamo descritta ieri sera, la notizia non solo appariva attendibile, ma anche non destava alcuna sorpresa. Nei corridoi si osservò immediatamente che il Patto impone un termine di due anni allo Stato che intende dimettersi dalla Lega delle Nazioni, ma pochi erano coloro che prospettavano l'eventualità di una resipiscenza brasiliana durante questo periodo di mora, relativamente lungo. Diciamo subito che però, verso sera, correva la voce — non sappiamo quanto attendibile — che comunica l'Ambasciatore brasiliano a Parigi, De Mello Franco, parteciperà ai lavori del Consiglio.

L'attitudine della Spagna e del Brasile

In realtà, il malumore del Brasile e della Spagna appare evidente; ed evidente pure appare il loro desiderio di fare qualche cosa per «uso interno», dato che i Governi di questi due paesi si sono abbandonati a dichiarazioni così categoriche circa le loro aspirazioni ad un seggio permanente in seno al Consiglio che oggi anche il posto semi-permanente che offre loro la soluzione escogitata da lord Robert Cecil non può soddisfare completamente l'orgoglio nazionale. Tuttavia ciò non basta a spiegare un gesto così grave come sarebbe quello del ritiro dalla Lega delle Nazioni. La Spagna, per la sua posizione eccentrica, si metterebbe volontariamente fuori del concerto internazionale e rinuncerebbe, senza compensi di sorta, alla sua funzione — tanto preziosa — di mediatrice tra l'Europa e l'America latina.

D'altra parte, vi è la questione di Tangeri che un giorno o l'altro può essere portata dinnanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni, e la Spagna non vorrà certo essere assente da Ginevra il giorno in cui verranno in discussione interessi per essa di primissimo ordine. Una situazione analoga, sebbene derivante da altre ragioni, è quella del Brasile. Gli Stati Uniti dell'America del Sud potrebbero compiere con successo il gesto del ritiro qualora fossero seguiti dagli altri Stati dell'America latina, ma poichè coloro che parlano spagnuolo non seguiranno coloro che parlano portoghese, siamo alla vigilia del ritorno dell'Argentina. Sembra perciò difficile ammettere che il Brasile voglia lasciare libero ed incontrastato il campo alla sua potente vicina.

Ciò posto, sembra legittimo dover concludere che tanto la Spagna quanto il Brasile hanno bisogno di essere aiutati per uscire dalla difficoltà di ordine interno che hanno suscitato a cuor leggero, e non è temerario il supporre che in questo momento l'Inghilterra, la Francia e l'Italia lavorino a tale scopo. Il metodo degli aggiornamenti di cui l'on. Scialoja ha vantato ieri tutti i meriti, sarà forse quello che permetterà tanto alla Spagna quanto al Brasile di restare al loro posto in seno alla Lega delle Nazioni, pur dando ai rispettivi popoli l'impressione che essi nulla rinunciano dei loro diritti o, per essere più esatti, dei privilegi che essi hanno trasformato in diritti.

Il controllo finanziario sull'Ungheria

Frattanto, un altro tema che suscita discussioni di corridoio è quello del controllo finanziario dell'Ungheria. Abbiamo formulato ieri i termini generali di questo complicato problema. Di esso si è occupato stamane, sotto la presidenza dell'on. Scialoja, lo speciale Comitato del Consiglio. Il francese Dubois, a nome del Comitato finanziario di controllo sull'Ungheria, ha fatto alcune importanti dichiarazioni dalle quali risulta che in pratica il controllo ha già subito un certo allentamento, poichè l'equilibrio del bilancio ungherese, raggiunto già nel primo semestre 1924-1925, è stato poi sempre mantenuto. La cessazione delle funzioni del Commissario generale non significa però la soppressione del controllo sui pegni a garanzia del prestito ungherese, nè sulla parte — tuttora disponibile — di questo prestito. Con la cessazione dell'opera dell'alto commissario finanziario per l'Ungheria sparisce solo la sorveglianza generica sul piano di riforma finanziaria. D'altra parte, il controllo generico e specifico del bilancio già da un anno e mezzo non è più praticamente in vigore, mentre il reliquato del prestito non potrà ancora essere adoperato nè parzialmente nè totalmente se non per impieghi consigliati dal Comitato finanziario e approvati dal Consiglio della Lega.

Il conte Bethlen ha dichiarato di accettare il rapporto del Comitato finanziario, ed ha espresso il desiderio che il Comitato esamini ora formalmente l'opportunità di sopprimere del tutto la carica di alto commissario. L'on. Briand ha acconsentito a rinviare questo argomento tecnico al comitato finanziario, aggiungendo che ciò non pregiudica per nulla l'esame dei problemi politici che dovranno essere discussi nel corso dell'attuale sessione del Consiglio.

Il Comitato finanziario si è riunito nel pomeriggio, e ci risulta che ha constatato pienamente quanto già si sapeva e cioè che, in linea puramente tecnica, l'Ungheria ha assolto pienamente gli impegni assunti verso la Lega delle Nazioni, e perciò non vi è ragione alcuna per negarle la soppressione del controllo. La resistenza — soprattutto francese — di natura schiettamente politica sembra si sia oggi alquanto allentata. La mossa dell'on. Briand di chiedere una convenzione internazionale per colpire i falsi monetari e l'istituzione di un apposito ufficio per indagare l'azione dei falsari è stata fatta forse per dare un'adeguata soddisfazione all'opinione pubblica francese, pur riservandosi Briand praticamente il diritto di non ostacolare la prosperità di una nazione che — soprattutto per la sua posizione geografica — ha tuttavia una grande importanza, e una importanza anche maggiore potrebbe avere domani.

La colazione Briand-Vandervelde

Per quanto concerne l'Austria, ci limiteremo a indicare (poichè la cosa non ha sollevato opposizioni) che il Comitato finanziario ha accolto la domanda presentata dal cancelliere Ramek perchè il controllo sulle finanze della repubblica venga a cessare alla fine del corrente giugno.

In margine ai lavori ufficiali si è avuto oggi un avvenimento di considerevole importanza: una colazione Briand-Vandervelde, alla quale assistevano, accanto a Briand l'on. Loucheur, e accanto a Vandervelde l'on. Theunys, ex-presidente del Consiglio belga ed ex-ministro delle Finanze. Ragione del convegno, l'esame delle misure opportune per porre un freno alla discesa delle rispettive valute nazionali. Se siamo bene informati, i quattro uomini di Stato hanno esaminato l'opportunità di un'azione comune tra Francia, Belgio e Italia. Non sappiamo quali passi siano stati decisi per interessare l'Italia ad una azione comune colla Francia ed il Belgio, ma ci risulta che l'accordo franco-belga è stato raggiunto completamente, e che stasera l'on. Theunys parte per Parigi per mettersi in contatto col ministro francese delle Finanze e iniziare subito l'opera comune di difesa delle rispettive monete nazionali. A titolo di cronaca aggiungiamo che l'on. Briand è partito stasera per la capitale francese dove si dice maturino avvenimenti politici di capitale importanza.

Le notizie ufficiose

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, sera.

Il giornale brasiliano *O Globo* a quanto si ha da Rio Janeiro pubblica un lungo articolo nel quale si dice che poichè la Società delle Nazioni diventa un'istituzione europea, invece di essere universale, il Brasile si ritirerebbe da Ginevra fra giorni «abbandonando l'Europa al proprio destino». I circoli ufficiali brasiliani rifiutano di confermare e di smentire questa notizia, che sembra ispirata ufficiosamente.

Rio de Janeiro, 8, sera.

Nei circoli bene informati si crede che il Brasile si è virtualmente distaccato dalla Società delle Nazioni. La stampa è unanime nell'approvare questa decisione, che sarebbe irrevocabile.

L'atteggiamento della Spagna

spiegato dal suo ministro degli Esteri

Madrid, 8, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, Yanguas, è stato intervistato dall'*Agenzia Fabra* sull'atteggiamento della Spagna nel Consiglio della Società delle Nazioni, che ha inaugurato ieri i suoi lavori a Ginevra. L'inizio dei lavori del Consiglio coincide con il viaggio a Madrid di Quiñones de Leon. Il ministro ha dichiarato che questo viaggio è stato motivato dal desiderio del Governo di scambiare impressioni coll'ambasciatore a Parigi circa questioni internazionali che interessano la Spagna, e che sono indipendenti dalla Società delle Nazioni.

Circa l'atteggiamento della Spagna nelle deliberazioni del Consiglio di Ginevra, il ministro Yanguas ha rilevato che, durante la riunione tenuta nel maggio scorso dalla Commissione incaricata di studiare la riforma del Consiglio, fu chiaramente constatato che l'opinione generale espressa in occasione della riunione del marzo scorso (e che era favorevole, salvo rare eccezioni, all'ammissione della Spagna come membro permanente in seno al Consiglio della Lega) aveva subito una modificazione. Il ministro ha ricordato poi che, durante la riunione di maggio, malgrado le esplicite dichiarazioni del rappresentante spagnuolo, il Consiglio si mostrò d'accordo colla tesi di lord Robert Cecil, contraria alle aspirazioni della Spagna.

«In conseguenza — ha soggiunto Yanguas — la presente riunione di Ginevra non presenta per noi alcun interesse, e poichè nè l'art. 5 del Patto della Società delle Nazioni, nè il regolamento del Consiglio esigono la presenza di tutti i membri per il funzionamento di questo organismo, il Governo spagnuolo ha ritenuto che la sua presenza in questa riunione non fosse necessaria. Ma è bastato che alcuni membri del Consiglio abbiano espresso dei dubbi sul timore che l'assenza della Spagna impedisse la riunione legale del Consiglio perchè noi ci dimostrassimo subito disposti a testimoniare, una volta di più, il nostro costante spirito di lealtà verso la Lega. Il Governo ha deciso dunque che il nostro incaricato di affari a Berna, signor Quer, in assenza del delegato Quiñones de Leon, rappresenti la Spagna nella riunione di Ginevra, per evitare qualsiasi difficoltà di forma. Agendo così, abbiamo voluto anche testimoniare la nostra cortesia verso tutti i membri della Società, e corrispondere all'amabile ed alla considerazione che per noi ebbero alcune nazioni amiche, e specialmente l'Inghilterra e la Francia, allorquando designarono la Spagna per far parte del Consiglio».

Il ministro ha così concluso:

«L'atteggiamento del Governo e dell'opinione pubblica spagnuola, che risponde del resto ad una profonda convinzione e ad una riflessione molto meditata, continua ad essere lo stesso. Noi abbiamo pertanto voluto che la serena correttezza della Spagna raggiungesse il suo estremo limite, ed abbiamo anche preferito di non dire la nostra ultima parola circa la condotta futura della Spagna fino a che coloro che hanno nelle mani la soluzione conciliatrice e giusta del problema, non avranno detto la loro». (*Ag. Stefani*).

LA POLONIA

Imminente costituzione del Ministero

Skrzinski ambasciatore a Londra?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 8, notte.

Il Presidente del Consiglio, Bartel, ha dichiarato oggi a mezzogiorno di accettare l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Si ritiene quindi imminente l'annuncio della costituzione del Ministero. Pare certo che l'ex-ministro degli Esteri, Skrzinski, non farà parte del Ministero, ma andrà ambasciatore a Londra.

MOSUL

La ratifica del Trattato da parte della Camera turca

Londra, 8, notte.

Le ultime notizie giunte stanotte da Costantinopoli dicono che la ratifica del trattato anglo-turco da parte dell'Assemblea Nazionale di Angora è avvenuta con 142 voti a favore e soli 3 contrari. La discussione fu piuttosto prolungata. Il capo dell'opposizione manifestò il suo rammarico per il sacrificio territoriale a cui il governo si era adattato, ma ammise da ultimo che la stipulazione dell'accordo nelle circostanze esistenti era inevitabile, e preannunziò che avrebbe votato a favore. La somma in base alla quale il governo turco avrebbe facoltà di capitalizzare i proventi petroliferi assegnatigli dal nuovo trattato sarebbe di 500,000 sterline.

«E' verso l'Oriente che l'Italia si volge»

La Russia, la Società delle Nazioni, i problemi mediterranei nei commenti romani.

Roma, 8, notte.

Il viaggio di Cicerin in Europa, e precisamente a Roma, Parigi e Londra, la cui probabilità non era stata per altro esclusa negli ambienti dell'ambasciata sovietistica, è confermato dalle ultime notizie che si hanno da Mosca. Il prossimo viaggio europeo del commissario degli Esteri dei soviet induce il *Tevere* a lumeggiare il punto di vista italiano nei riguardi della Russia ed in particolar modo alla politica italiana in Oriente. Scrive l'organo fascista:

La realtà della Russia bolscevica riconosciuta dal fascismo

«Noi abbiamo superato da tempo quella zona di cecità che impediva di vedere nella Russia sovietista un fattore politico europeo di prim'ordine ed abbiamo ripudiato la facile letteratura anti-bolscevica fatta d'intelligenza mediocre di orrori e di repulsioni. Il bolscevismo, s'intende in Russia, c'è. Si altera, si corregge, trans e si stabilizza in forme che certo non hanno nulla a che vedere colle dottrine comuniste pure, ma costituisce un fatto politico, rappresenta un tipo di società e, soprattutto per noi stranieri, rappresenta una forza internazionale non trascurabile. Ora noi abbiamo sempre pensato, da quando il fallimento di una politica solidale delle nazioni vittoriose si è delineato, che non fosse affatto opportuno ignorare negli sviluppi della politica internazionale la Russia dei soviet, la quale si proponeva ed attuava nel mondo, in Oriente ed in Occidente, una sua politica originale, niente affatto bolscevica, ma tipicamente russa. Noi abbiamo pensato che bisognava superare quella repulsione, spiegabilissima d'altronde, per un tipo di società che, per numerosi aspetti, è agli antipodi della nostra società fascista, ciò che è ammissibile, anzi necessario, in politica interna, e su questo terreno non si discute, non può essere accettabile in politica estera».

La conferma di questo suo punto di vista il *Tevere* la trova nello stesso accordo recente tra la Germania, che ha un regime democratico, e la Russia sovietistica:

«A questo proposito è bene rilevare la voce di una eventuale azione russa per la costituzione di un blocco di paesi anti-orientali della Società delle Nazioni. Troppo ingenuo sarebbe questo piano per poter entrare nel bagaglio del signor Cicerin, e d'altra parte riattera l'argomento in uso circa la Russia: anche la Società delle Nazioni è fino ad oggi una forza assente nel campo internazionale, nessuno la può ignorare e chi non ne fa parte sente che mai. Ciò non esclude la possibilità di accordi fra i paesi facenti parte della Società delle Nazioni e paesi che, come la Russia, se ne tengono fuori. Il trattato russo-tedesco, poichè la Germania è sostanzialmente entrata nella Società delle Nazioni, è la prova di ciò che si afferma. La verità resta e sarà. E' verso l'Oriente che l'Italia nuova si volge nella sua ansiosa ricerca di un po' di giustizia internazionale. Ora, ad Oriente c'è la Russia, legata da trattati ed accordi a molti paesi orientali, potenza anzi di un'intesa diplomatica assai notevole. Nessuna meraviglia dunque se l'Italia non trascura e ne segue l'attività internazionale con un certo interesse».

Tangeri

E' nota la tesi, a più riprese prospettata dalla stampa ufficiosa, a proposito della questione marocchina. All'indomani della caduta di Abd-El-Krim, l'opinione dei circoli diplomatici italiani e dei fogli che più rispecchiano le idee delle sfere governative fasciste fu che l'Italia non potesse in nessun caso essere assente da una eventuale conferenza per il nuovo assetto marocchino. Particolarmente la sistemazione di Tangeri doveva essere oggetto di una revisione, che tenesse nel dovuto conto gli interessi italiani. La stessa stampa ufficiosa ritiene però infondata l'informazione data da alcuni giornali inglesi su un passo che sarebbe stato compiuto dall'on. Mussolini presso le Potenze firmatarie del patto di Algesiras, nell'intento di risolvere la questione di Tangeri. In proposito il fascista *Giornale d'Italia* scrive:

«Sono gli altri paesi responsabili in altri tempi dell'esclusione dell'Italia da una partecipazione politica costante e diretta nella sistemazione di Tangeri e del Marocco, che dovranno, se crederanno, prendere qualche iniziativa. Ma presto o tardi la questione della delimitazione delle posizioni politiche francesi e spagnuole nel Marocco prenderà aspetti più vasti di quelli che possono essere contenuti nei rapporti diretti tra la Francia e la Spagna e dovranno perciò portare ad una nuova Conferenza internazionale alla quale dovrebbe certamente partecipare l'Inghilterra e non potrebbe non partecipare l'Italia. Anche in questo interessante problema l'Italia non prende iniziative ed aspetta. Vi è da ritenere che, presto o tardi, esso dovrà riproporsi alla politica pratica dei governi europei e dovrà ricongiungersi per una trattazione organica e definitiva dei generali problemi marocchini. Per quel giorno la posizione dell'Italia ha solo da conservarsi intatta quale essa è oggi ed è stata nettamente prospettata ai paesi amici. Paese mediterraneo, anzi esclusivamente mediterraneo e potenza esclusa indebitamente dalle più importanti partecipazioni coloniali, l'Italia non può essere assente da qualsiasi soluzione che venga data a qualunque problema del Mediterraneo. Lo ha già compreso l'Inghilterra; non dubitiamo che lo comprenderanno la Francia e la Spagna, poichè — pace e le amicizie politiche riposano anzitutto sul giusto equilibrio creato dagli interessi riconosciuti da tutti».

Modificare lo «statu quo»

Anche *Il Mondo* prevede che Francia e Spagna si troveranno dinanzi a difficoltà non lievi quando si tratterà di dare una organizzazione definitiva al territorio effettivamente sottomesso, specialmente sotto il punto di vista militare. Osserva quindi il foglio democratico:

«E' ovvio che l'occupazione reale effettiva da parte di una Potenza europea della regione mediterranea del Marocco, e con ciò della costa che fiancheggia a sud la via marittima di Gibilterra, non può lasciare indifferenti le Potenze marittime mediterranee, specie le maggiori, poichè, sebbene gli accordi internazionali ancora oggi in vigore facciano divieto alla Spagna di fortificare località della costa, non per ciò questa risulta priva di valore nei riguardi strategici. Infatti, a mantenere ad essa un valore strategico, basta negli la possibilità che nelle sue anfrattuosità trovi ricovero il piccolo naviglio e quello sommergibile e nel suo *hinterland* sia possibile l'atterraggio di velivoli. Ora, fino a quando il protettorato spagnuolo sul Riff risultava puramente nominale, nessuna preoccupazione effettiva poteva sorgere nelle Potenze meridionali mediterranee, ma oggi che ci si avvia ad un protettorato effettivo, il problema diventa più complesso».

Il giornale non si meraviglia quindi che «nelle nazioni interessate si manifesti, in forma più o meno palese, la tendenza a modificare lo *statu quo* marocchino.

Un altro vano tentativo di metter fine alla vertenza mineraria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Nelle miniere, ormai chiuse da quasi un mese e mezzo, si sperava di vedere trapelare almeno il primo barlume di una soluzione conseguibile da un convegno avvenuto oggi fra i *gros bonnets* delle due parti, dopo parecchi giorni di faticosi preliminari pubblici. Le speranze sono andate deluse. Le due parti restano stasera meno d'accordo che mai. Esse hanno aggiornato la discussione, e sono rientrate nelle trincee della resistenza intransigente.

La pera non è ancora matura, e sembra proprio che debba marcire prima di cadere. Più tardi cadrà, e meno frutta fresca mangeranno per lungo tempo tanto i minatori quanto i proprietari, specialmente i primi. Il paese è che mangerà meno, per un periodo proporzionale; anche il resto del Paese se la lotta mineraria si protrarrà oltre il mese corrente e finirà per approssimarsi al trimestre, toccato nel 1921. Gli uccelli di malaugurio vanno dicendo che gli umori delle due parti, nel 1921, erano affettuosi in confronto degli attuali. Allora non c'era il segretario Cook da educare, e finora egli si mantiene inedùcabile.

La massa mineraria continua a seguire i dettami di resistenza indicati dalla sua Federazione.

La fedeltà sindacale tra i minatori è altrettanto storica quanto automatica. La vettovaglie scarseggiano nei bacini, ma non è sopravvenuta ancora l'autentica fame che fu sempre caratterizzato gli ultimi stadi dei conflitti carboniferi.

Molti *leaders* tradunionisti e laboristi, insieme con una porzione degli stessi condottieri minerari, misurano lucidamente la vanità della lotta e l'inevitabile danno in prospettiva per la classe operaia, ma non sanno che farci. Occorre che il segretario Cook ed i suoi soldati di campo vedano la luce coi propri occhi. Il costo dell'illuminazione sarà, dopo tutto, a buon mercato se essa risulterà completa e duratura. Di disordini non sembra esistere il più remoto pericolo. L'atmosfera è soltanto didattica.

I *leaders* padronali si sono adunati oggi qui a Londra coi *leaders* minerari. Erano quattro come i loro interlocutori. L'invito, ricordiamo, era partito dall'Associazione dei proprietari. Era inteso che il colloquio sarebbe stato confidenziale: una pura conversazione di sondaggio e di approccio. Tutto il Consiglio esecutivo della Federazione dei minatori si era adunato in precedenza ed aveva discusso per quasi quattro ore, ciò che Cook e gli altri tre membri dello stato maggiore federale avrebbero dovuto dire ai quattro gentilissimi padroni. La riunione è durata circa tre ore.

I rappresentanti dei proprietari hanno parlato di sacrifici imprescindibili; i rappresentanti dei minatori hanno insistito ancora una volta sullo «statu quo» dei salari e degli orari. Essi hanno bensì riconosciuto (alla lontana?) che l'industria carbonifera in base alle presenti condizioni del mercato non potrebbe tirare innanzi, ma hanno semplicemente suggerito oggi di capovolgere le condizioni del mercato, cioè di elevare il prezzo del combustibile, facendo pagare ai consumatori le spese della pace mineraria. Tutto questo nei riguardi del mercato interno, il quale assorbe 200 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Circa il mercato estero (che ne assorbe da 70 ad 80 milioni) lo Stato dovrebbe sovvenzionare le esportazioni per metterle in grado di sfidare la concorrenza dei produttori continentali. In tal modo, il Paese dovrebbe soldare un duplice conto: anzitutto vedersi accresciuto il prezzo del combustibile che esso impiega; in secondo luogo, provvedere il denaro necessario per mantenere basso il prezzo del combustibile da fornire alla clientela estera.

Pertanto, la situazione mineraria di domani sarà esattamente quella di ieri, giacchè è difficile che il Governo decida di intervenire proprio tra 24 ore. Qualche altra settimana di stoica e filosofica aspettativa è forse già in programma. I segni esterni di questa silenziosa tragedia industriale continuano a mantenersi pressochè invisibili ed insensibili nella vita quotidiana della capitale, ed in larga parte del Paese.

M. P.

Il processo Zaniboni-Capello

Il P. G. chiede il rinvio a giudizio di 6 imputati e il proscioglimento di altri sette -- Zaniboni accusato di tentato omicidio premeditato contro l'on. Mussolini, Capello e gli altri di complicità, tutti di aver commesso fatti diretti a provocare la guerra civile -- Il processo a luglio?

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«E' stata depositata alla cancelleria della Sezione d'Accusa la requisitoria del Procuratore generale nel processo contro Tito Zaniboni, Capello Angelo, Ducci Ulisse, Nicoloso Ferruccio, Padovani Cesare, Cesaro-Benon Samuele, Riva Ugo, Tomuda Alessandro, Calligaro Luigi, Colotti Ezio, Paoluzzi Lucio, Galligaro Luisa, Urselli Angelo e Torrigiani Domizio.

«Essi sono imputati di avere in Roma, il 4 novembre 1925, e precedentemente anche altrove, concertato e stabilito di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e l'attuale forma di governo con determinati mezzi consistenti: in una incessante propaganda segreta, sobillatrice e sediziosa contro il Governo nazionale e le istituzioni; in una raccolta, somministrazione e promessa di aiuti finanziari per lo scopo criminoso; in una progettata soppressione di alcuni esponenti del fascismo; in un attentato contro la vita del primo ministro on. Benito Mussolini a cui doveva seguire un movimento generale di rivolta.

«Il Zaniboni poi è imputato di avere tentato di uccidere il Capo del Governo e gli altri di complicità in detto tentativo di omicidio.

«Tutti inoltre sono imputati ancora di avere commesso fatti diretti a provocare nel paese la guerra civile e a mutare violentemente la forma del governo e la costituzione dello Stato.

«La requisitoria, che porta la firma del Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma comm. Crisafulli e del sostituto Procuratore generale comm. Marinangeli, fa un'accurata e minuziosa discussione dei fatti processuali, e conclude chiedendo il rinvio al giudizio dello Zaniboni, del Capello, del Ducci, del Nicoloso del Calligaro e del latitante Urselli, dovendo tutti rispondere degli atti criminosi compresi nel primo capo di imputazione. Lo Zaniboni inoltre è imputato, sempre secondo le richieste del Pubblico Ministero, di tentato omicidio premeditato in persona dell'on. Mussolini che non riuscì a compiere per circostanze indipendenti dalla sua volontà, e il Capello, il Ducci, il Nicoloso, il Calligaro e l'Urselli sono imputati di complicità nel suddetto omicidio premeditato. Per tutti costoro poi si chiede il rinvio a giudizio anche per rispondere di avere tentato di provocare la guerra civile e di mutare violentemente la costituzione dello Stato e l'attuale forma di governo.

«Per gli altri e cioè per Padovani, Cesano Benon, Riva, Tomuda, Colotti, Paoluzzi, e Torrigiani, il Procuratore generale chiede l'assoluzione per insufficienza di prove.

Queste le richieste del Pubblico Ministero. La *Tribuna* aggiunge poi:

«Decorsi i termini procedurali che sono concessi alle parti per presentare memorie o altri fogli difensivi, la Sezione d'Accusa si riunirà per emettere la sentenza, la quale si presume non potrà essere emessa prima di una ventina di giorni. Quindi si procederà alla fissazione in ruolo del processo. Negli ambienti giudiziari circola la voce, che riferiamo a titolo di cronaca, che il dibattimento possa svolgersi nel prossimo luglio».

Nella surriferita requisitoria del P. M. si leggono parecchi nomi, che ai lettori riusciranno nuovi perchè sulle indagini eseguite e sugli arresti operati dall'autorità giudiziaria e da quella di P. S., dopo i fatti, i giornali non pubblicarono nulla. Ora sulle figure dei protagonisti si hanno le seguenti notizie:

Il Ferruccio Nicolosi è accusato di essere stato uno dei principali organizzatori delle squadre di azione antifasciste nel Friuli. Intimo di Zaniboni, questi si sarebbe rivolto a lui, quando si trattava di provvedere all'organizzazione della disciolta «Italia Libera» nel Friuli, perchè il Nicolosi aveva le più larghe conoscenze tra gli excombattenti della regione. L'ultimo incontro con Zaniboni sarebbe avvenuto ad Urbignano, nell'esercizio della signora Paoluzzi, di cui il P. M. propone il proscioglimento.

Il Luigi Calligaro sarebbe stato incaricato di procurare armi alle squadre di azione antifasciste. Lo si accusa di essere stato in continui contatti con Zaniboni. Viaggiava ininterrottamente nel Friuli, col pretesto di acquistare legname da costruzione. Sul suo conto si segnala un incontro con Zaniboni negli ultimi giorni prima dell'arresto a Losanna, dove fu accompagnato in automobile dal Nicolosi, che poi proseguì per Tricesimo, mentre il Calligaro si tratteneva colle Zaniboni.

Angelo Urselli è l'unico degli imputati rinviato a giudizio ancora latitante. Fu compagno d'armi di Zaniboni a Brescia, come ufficiale mitragliere. E' accusato di avere fornito il fucile che doveva servire all'attentato e che non poteva essere costruito che in Austria.

Il Ducci è uno dei più noti organizzatori dell'«Italia Libera». Già fascista, fu espulso nel 1923 dal Fascio di Napoli. Da allora fu attivo antifascista. In questi ultimi tempi, particolari cure dedicava all'organizzazione del movimento antifascista siciliano. Fu arrestato il 6 novembre, mentre rientrava in casa, in via della Gatta.

Questa sera si diceva che il dibattito si sarebbe celebrato a Chieti; ma, in ambienti autorevoli, si inclina a credere che il dibattito si svolgerà nella sua sede naturale, cioè a Roma; non ritenendosi che vi siano, almeno per ora, motivi di legittima suspicione. Come è noto, l'on. Zaniboni sarà difeso dall'on. Bruno Cassinelli e il generale Capello dall'avv. Ottorino Petroni.

Il decreto che migliora le pensioni dei mutilati e invalidi di guerra

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto, approvato nella penultima sessione del Consiglio dei ministri e [illegible] reca miglioramenti economici a favore dei mutilati e invalidi di guerra. Esso stabilisce:

«Gli assegni di super-invalidità sono elevati nella seguente misura:

«Lettera A, annui L. 14.400; lettera B, annue L. 12.000; lettera C, annue L. 9600; lettera D, L. 8000; lettera E, L. 7002; lettera F, L. 5008; lettera G, L. 2160.

«L'assegno supplementare di cura è elevato ad annue L. 1120 a favore degli invalidi affetti da infermità tubercolare inscrivibile alle categorie dalla 2.a alla 5.a inclusa. Agli invalidi di 1.a categoria, che non fruiscono di assegni di super-invalidità, è concesso l'assegno supplementare non riversibile di annue L. 960. Tanto questo assegno quanto gli assegni di super-invalidità sopra specificati sono diminuiti di un quarto per invalidi forniti di pensione. Quando il militare abbia acquistato il diritto al trattamento normale di quiescenza, la vedova e gli orfani che hanno raggiunto il trattamento normale di riversibilità loro spettante, conseguono l'intera pensione di guerra, se il militare è deceduto per causa del servizio di guerra o attinente alla guerra, ovvero la riversibilità dell'assegno di miglioramento, già conferito o che sarebbe spettato al militare, se la morte è avvenuta per causa diversa.

«Quando l'invalido sia deceduto per causa diversa da quella che ha determinato l'invalidità e per l'incompatibilità del matrimonio, agli effetti della riversibilità della pensione ordinaria spetti soltanto la riversibilità della pensione di guerra, essa avrà luogo sulla base della sola pensione o assegno di guerra, di cui l'invalido godeva e che gli sarebbe spettato.

«L'assegno integratore per anzianità di servizio è elevato di tanti quarantesimi della pensione o dell'assegno, quanti sono gli anni di servizio prestati. Nulla è innovato circa il diritto di opzione per le pensioni privilegiate normali. L'invalido che, dopo aver liquidato la pensione di guerra per cecità assoluta e permanente di un occhio e per la perdita di un arto fino al limite della perdita totale della mano o del piede, venga a perdere, per cause estranee al servizio prestato, l'altro occhio o l'altro arto, consegue, in aggiunta alla pensione di cui è fornito, un assegno supplementare, non riversibile, eguale alla metà di un assegno di super-invalidità, che gli sarebbe spettato se tutto l'insieme fosse derivato dall'evento di servizio, per cui è pensionato».

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Dopo aver fluttuato fra 165,75 e 166,50, il franco francese si è soffermato stasera, allo Stock Exchange, sulla quotazione finale di 161,25. La chiusura del franco belga è avvenuta a 158,00, e quella della lira a 132,32.

I sindacati operai e l'organizzazione del lavoro

La Confederazione generale dell'industria ha costituito un organo di studi per l'organizzazione scientifica del lavoro in fabbrica, sul tipo — ma non simile — della «Taylor Society» degli Stati Uniti. Non consta per ora che a far parte del Consiglio direttivo di tale organo siano stati chiamati dei rappresentanti della classe operaia: il che mi suggerisce alcune considerazioni, alle quali conferisce autorità un recente importante studio del sig. Paul Devinat, pubblicato su quella preziosa rivista che è «Informazioni Sociali», diretta dall'on. Cabrini, direttore della Delegazione corrispondente italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Lega delle Nazioni).

La lotta accanita che la Federazione del Lavoro americana mosse contro il Taylor e le sue proposte, è nota. In Europa le classi padronali avevano fatto giustizia delle opposizioni dei lavoratori con quel consueto loro spirito anti-psicologico, che fu sempre una delle principali cause della mancanza d'intesa fra i due maggiori fattori della produzione. Ma la verità si era che agli Stati Uniti — e lo stesso avveniva in Germania, dove i lavori del Taylor erano accuratamente seguiti — nessun organizzatore proletario si mostrava così stolto di negare i progressi produttivi quasi miracolosi realizzabili dal sistema. L'opposizione dipendeva invece dalla convinzione, fondata sui fatti, che gli imprenditori si valevano di esso per portare a proprio esclusivo beneficio i risultati di quella meccanizzazione del lavoro operaio. Nelle condizioni di cose create dal sistema Taylor, «ogni trattativa per determinare le condizioni di lavoro diventa inutile, poichè l'imprenditore solo stabilisce arbitrariamente i regolamenti di fabbrica, i saggi di salari, la loro natura, il tempo «standard», l'educazione professionale, la disciplina, l'assunzione ed il licenziamento, e tratta infine l'operaio individualmente e non collettivamente».

Il segreto perchè i benefici grandi del «taylorismo» venissero tradotti in atto dalle masse operaie, la condizione perchè esse lo accogliessero — come è avvenuto nel dopo-guerra — è la seguente: *che i sindacati dei lavoratori intervengano nei regolamenti di fabbrica e siano chiamati a studiare coi padroni le forme e le conseguenze della nuova organizzazione.* In altre parole, il «taylorismo» porta come conseguenza logica il controllo: è ciò che appunto si verifica attualmente agli Stati Uniti e che è stato legislativamente regolato in Germania.

Allo studio che, per l'America, fa il sig. Devinat, giova qui premettere alcune considerazioni.

Il Taylor era animato dal vivo desiderio di promuovere coi suoi metodi il maggior benessere degli operai. Ma le lunghe e faticose esperienze da lui condotte su singoli soggetti, e con la cernita di essi, lo avevano orientato verso un individualismo assoluto: ed egli vedeva e misurava unicamente al maggiore compenso dei loro sforzi, senza preoccuparsi del fatto che già ai suoi tempi il problema del lavoro aveva, per le organizzazioni, una portata più complessa e che esse dovevano avere riguardo non solo alle condizioni dei lavoratori di una singola azienda, ma a quelle dell'intera industria, e che non potevano disinteressarsi ai pericoli insiti in una produzione eccessiva.

Il Taylor ed i suoi immediati seguaci non videro questo punto centrale del problema ed i loro sforzi si concentrarono in un'opera individuale — e quindi sterile — di persuasione dei lavoratori singoli e nel tentativo di attirarli con l'attrattiva di elevati salari. E ciò, strano a dirsi, divenne invece una causa ulteriore di dissensi e di resistenze. Pochi movimenti evolutivi mi hanno interessato al pari di questo. Il salario a tempo apparve subito come uno strumento troppo rozzo per compensare adeguatamente l'operaio. Sia che si prenda come base di esso il rendimento del lavoratore meno produttivo, sia che si consideri al rendimento medio della massa, il salario a tempo scoraggia gli operai più efficienti, i quali sono indotti a ridurre la loro produttività, abbassandola al livello medio. Nè migliori apparvero il cottimo semplice, il cottimo americano, come quelli che eccitavano al sopralavoro e d'altra parte venivano sfruttati dagli imprenditori per misurare con essi a quale punto giungeva la potenza produttiva dell'operaio, per poi prendere questa potenza come base del nuovo salario minimo, su cui misurare i nuovi cottimi. E allora, da questo duplice ordine di constatazioni, prendono le mosse il Taylor ed i suoi seguaci — americani, inglesi, francesi, ecc. — per studiare le basi dei salari a premio. I quali si propongono di dare al lavoratore un compenso, fondato su misure da esso facilmente controllabili, e tali da garantirgli un salario, crescente bensì con l'aumentare dello sforzo, ma in misura proporzionalmente minore a mano che la produzione si accresce, sicchè giunge il momento in cui l'operaio non ha più nessun interesse a produrre maggiormente; evitando in tal guisa, entro limiti sempre facili a preordinarsi, il pericolo della sovrapproduzione e conseguente disoccupazione.

Analizzando le principali forme di tali tipi di salario una diecina di anni fa, in uno studio pubblicato sulla «Riforma Sociale» e che attirasse l'attenzione particolarmente degli ingegneri, rilevavo che però tutti questi salari, con le loro complesse formole, non alleggerivano i pericoli dello sfruttamento, specialmente nel caso di «cottimi per squadre», che [illegible] quando si avvenivano [illegible], e che in ogni modo dovevano venire preceduti dalla organizzazione scientifica, perchè un difetto negli uffici amministrativi e tecnici della fabbrica basta a moltiplicare le con-

La "rosetta„ di Yvette Guilbert

PARIGI, giugno.

Yvette Guilbert ce ne ha fatta jer l'altro una delle sue.

Veramente, dall'epoca in cui recitava la *Glu* di Richepin, le belle braccia inguantate di nero come una Venere di Feliciano Rops, sulle tavole verdi di gas dei caffè-concerto dei Campi Elisi la celebre artista aveva dati ai parigini segni non dubbi di ravvedimento. Da tempo si era messa a cantare, in luogo di ritornelli scollacciati, vecchie canzoni popolari; e fra queste il suo rinnovato candore sembrava proporle di preferenza le leggende di argomento pio, lugubre o drammatico. I suoi numeri favoriti erano la cantica di San Nicola:

Il était trois petits enfants...

e quella di Jean Renaud. San Nicola risuscita tre fanciulletti che un beccajo senza cuore ha acciuffati mentre coglievano fiori pei campi, scannati e messi in salamoja; Jean Renaud torna moribondo dalle Crociate, spira sulla soglia di casa nel punto che la moglie, di sopra, è presa dalle doglie del parto — l'eroe mancava da meno di nove mesi — e viene seppellito in una sola fossa con la donna e col putto, che si rifiutano a sopravvivergli. Yvette Guilbert diceva le due nenie con la sua calda e materna voce di contralto, e immancabilmente un brivido di spavento dolce scorreva per le vene dell'uditorio. Non c'era, dunque, più nulla da ridire. Il repertorio dell'eccentrica si era ormai convertito in quello di una placida o un po' tetra matrona delle *Oubliettes rouges*, la truce taverna di San Giuliano il Povero sepolta, a edificazione dei provinciali, nei sotterranei ferrei di Filippo Augusto: e ciò significa che non poteva essere più castigato di così.

A casa propria, del resto, la bella Yvette, andata nel frattempo sposa a un uomo di largo censo e di specchiati costumi, aveva preso l'abitudine di circondarsi di contrassegni palpabili della conversione. Per lontano che aguzzassi lo sguardo, ricordo io medesimo di non avervi veduto se non santoni di legno, leggìi da messale, palo d'altare, trittici, pianete, ostensori, il tutto avvolto nella mistica penombra di vetrate a piombi che facevano del loro meglio per sapere di chiesa... Portava ancora le braccia nude — all'epoca in cui parlo non usava, ma quando le braccia erano belle sarebbe parso anche allora inumano chiedere a una donna di nasconderle — tuttavia i suoi gesti avevano ugualmente dell'jeratico e del medievale, e a vederla muoversi lenta per le sale avresti creduto scorgere sui capelli color di rame l'ombra del cono velato delle badesse e delle castellane del Trecento. In conclusione: una giusta e una beata.

Ma, dopo la guerra, che è, che non è, Yvette Guilbert torna quella di prima: abbandona la tonaca alle ortiche, getta la cuffia al di sopra dei tetti, diserta dalmatiche e messali, si taglia i capelli, ed eccola, in preda all'antica febbre, cantare di nuovo la *Glu*, i *Vieux messieurs* e anche di peggio davanti ai lumi sfacciati dell'*Empire* e di simili luoghi di perdizione. Prima di darle la croce addosso, accordiamole almeno un'attenuante. Quello che ha fatto lei, lo hanno fatto tutti. La guerra è stata una grande sterminatrice di rinunzie e una spietata violatrice di romitaggi. Prima o poi, chi nel 1914 credeva di essersi gelosamente ritirato dalla scena del mondo, ha dovuto finire col fare alle gomitate per rientrarvi. Quante celebrità dell'arte, della politica, della vanità non avevano giurato a se stesse di morire, lasciando intatto nel pubblico il ricordo del loro apogeo, di sparire come Romolo, assurto in cielo in piena gloria e in completo assetto di guerra, in un nembo di apoteosi? Ma allorchè nel 1918 valori industriali, titoli di Stato e biglietti di banca presero a capitombolare, anche i più restii dovettero farsi spergiuri. Necessità non ha legge. La Duse dovè rimettersi a correre il mondo, Zacconi a recitare il *Cardinale Lambertini*, Succi a digiunare, la bella Otero, non essendo più tanto bella, a scrivere le proprie Memorie, Paderewski a sonare il pianoforte, Lloyd George a rubare il pane ai giornalisti, Pasich a governare i serbi. Yvette Guilbert, lei, dovè raschiarsi la voce e rimettersi a cantare la *Glu*. La guerra, che ha distrutto tante cose, avrà commessa anche la suprema indelicatezza di fare scempio di un mucchio di glorie che la nostra generazione aveva bell'e incamerate, catalogate e messe al sicuro. Domani, quando gli archivisti dell'epoca vorranno stabilire il bilancio della medesima, non troveranno più al suo attivo se non un libro d'oro di cantanti sfiatati, di attori venuti a nausea alle platee, di ministri compromessi in politiche disastrose, di eroi nazionali scesi al livello dei tenori da operetta, di concertisti travagliati dalla gotta, di etere ridotte a vivere degli amori altrui. Dopo avere, insomma, impedito a vari milioni di uomini di varcare i limiti dell'età in cui un frutto suol essere considerato acerbo quindi incommestibile per cucine meno grossolane della sua, la storica giardiniera ne ha costretto, per ristabilire l'equilibrio, parecchie migliaia d'altri a varcare i limiti della maturità sino a diventare sfatti, cioè altrettanto incommestibili. Non è colpa dei frutti: perchè dovremmo prendercela con loro?

Per tornare a Yvette Guilbert, non me la prenderò dunque nemmeno con lei se ha profanata la sua leggenda rimettendosi a vivere la vita di prima. Dirò semplicemente, per debito di cronaca, che giorni or sono ne ha fatta di nuovo una delle sue.

L'avevano invitata alla colazione dei giornalisti esteri, a questa annua cerimonia mercè la quale un centinaio di scribi che non si conoscono e che se si conoscessero preferirebbero non conoscersi incontrano una cinquantina di ministri che non conoscono neppure ma che vorrebbero conoscere, o almeno lo si suppone, e dove, insieme col solito pesce in bianco e il solito pollo di un altro colore si masticano durante un paio d'ore quei pochi luoghi comuni su cui al monarchico è lecito fare assegnamento per non offendere la suscettibilità del repubblicano, al dottore in lettere per non offendere quella dell'avvocato, al polacco quella del lettone, al redattore-capo quella dello stenografo, allo specialista di meteorologia quella del cronista sportivo. Perchè avessero invitata anche Yvette Guilbert non saprei dirlo, e non avrebbe saputo dirlo probabilmente nessun altro dei commensali. Il seguito della storia proverà, ad ogni modo, che lei, almeno, lo sapeva. Lo sciampagna faceva già rari in fondo alle coppe, e la fine dei discorsi ufficiali cominciava già a render legittima la speranza che il pericolo dello conflagrazioni fosse passato e che non restasse più se non andarsene fuori dell'uscio a fumare in pace il sigaro compreso nel prezzo pagato; allorquando, a due metri da Briand, distanza classica scelta dagli autori di attentati politici — non vi ho detto che la colazione era presieduta da Briand, ma ormai lo avete capito — ecco la popolare artista sorgere dietro una barricata di bottiglie vuote e, rivolta come l'etichetta comanda verso il capo del Governo, profferire:

— Signori e Signore. Sapete tutti chi sono. Sono Yvette Guilbert. Ho vissuto cantando canzoni. Ho girato il mondo cantando canzoni. Ebbene: mi è grato trovarmi oggi qui fra tanti uomini d'ingegno... (segni di prudente consenso lungo le tavole) e soprattutto a due passi dal presidente del Consiglio... (tentativi di applausi soffocati) poichè ho anch'io una cosa da dire.

Briand interrompe, agitandosi sulla sedia:

— Attenzione: non solleviamo incidenti diplomatici.

Ma l'oratrice, senza scomporsi:

— C'è una cosa che nessuno mi ha mai offerta, che nessuno ha mai chiesto per me, che mi sta a cuore e che domando io stessa: signor Briand, domando la legion d'onore.

Nient'altro. Ha detto proprio così? Abbiamo sentito bene? Lo stupore impietra persino i camerieri, equidistanti lungo le pareti di stucco, con in mano un'ultima bottiglia di Mumm avvolta quasi scoltasse in un tovagliolo piegato nelle forme strettamente regolamentari. In trent'anni di servizio è la prima volta che capita loro di sentir domandare a un ministro la legion d'onore a tavola, ad alta voce, come si domanda del gelato. Senonchè lo stupore — Yvette sa anche questo — è uno stato d'animo essenzialmente provvisorio. Di lì a un attimo serenità e scetticismo ripigliano il sopravvento, e da ogni punto della sala centinaia d'occhi volgonsi ironici a interrogare il capo del Governo. Briand, preso di mira, inghiotte il rospo con garbo e osserva, tentando di sorridere:

— *On n'est jamais si bien servi que par soi-même.*

Un respiro. L'incidente sembra chiuso. Ohimè! In piedi in mezzo al chiasso e non del tutto sicura di aver vinto, Yvette gira, a buon conto, di stravincere. Le donne son fatte così.

— Ho portato in trionfo attraverso il mondo le vecchie canzoni di Francia: signori. E aggiungerò un'altra cosa. Come tutti possono attestare (e qui l'oratrice si appella con un'occhiata a un critico teatrale suo vicino di tavola) non ho mai alzata la gamba. I quattrini che ho guadagnati li debbo alla mia gola. Giacchè sono una donna onesta! (e si batte il petto, che la veste scopre con liberalità). Perfettamente: una donna onesta!

Arcano potere delle parole! Perchè l'inatteso e non richiesto aggettivo suona all'orecchio di tutti come una stonatura? I camerieri spariscono nelle pareti. I volti dei commensali si soffondono di subiti rossori. Briand martella con le dita la tovaglia cosparsa di briciole. Yvette, Yvette, eterna monella di Parigi, che hai fatto? Non capisci che davanti a duecento persone non si parla di certe cose? Non capisci che vantare la tua onestà affinchè ti diano la rosetta equivale a dire che l'hanno data anche a persone che non potevano vantare la loro? Non capisci poi che non alzare la gamba non basta per meritare di fregiarsi della prima onorificenza nazionale? Parla dei tuoi viaggi, parla delle tue canzoni, parla dell'amore che porti al tuo paese: ma lascia l'onestà da parte. L'onestà di una donna è shocking, soprattutto quando è lei stessa a mettervi su il dito. Come il pigiama, come le babbucce, come qualche altro accessorio intimo, il suo posto è in camera da letto. A tavola non sappiamo che farcene, essendo inteso che tutte le convitate la posseggano. Che sarebbe se, alla stessa stregua, gli uomini dovessero parlare della loro? Le riunioni mondane piglierebbero l'aspetto di udienze di Corte di Assise, i salotti diverrebbero pretorî. Tu che sai di latino, ignori dunque che *excusatio non petita*...

Ma Yvette Guilbert non porge ascolto a queste ragioni. Eretta e statuaria, bersagliata dalle facce dei commensali come da altrettanti cannoni grandinifughi, non la farebbe tacere nemmeno San Nicola, che fece resuscitare i fanciulletti dai barattoli dei beccaj. Per salvare la situazione sarebbe di mestieri un'altra donna. Fortunatamente, l'altra donna c'è, ed è degna della prima: Rachilde. Alla canuta e un po' satanica autrice del *Signor Venere* la rosetta l'hanno data da un pezzo e, manco a dirlo, quel giorno non l'ha lasciata a casa. Ma l'imprudenza di Yvette l'ha forse impietosita? Il sermone sull'onestà le è viceversa parso un'offesa personale, una freccia diretta a lei? Rinuncio a rispondere. La storia, del resto, è finita. Rachilde si alza e, staccatosi dal petto il nastrino e allungato il braccio al disopra della testa di Briand, lo porge, col più caritatevole e micidiale dei sorrisi, alla postulante. Yvette l'afferra senza farsi pregare, se lo preme sul cuore ed esclama, con l'entusiasmo della vivandiera decorata sul campo di battaglia:

— Mai prima d'oggi il mio seno sinistro aveva palpitato così!

Questa volta l'incidente è chiuso davvero e nessuno ardisce pronunciare una parola nel silenzio sepolcrale in cui nemmeno le coppe vuote tintinnano più. Soltanto Briand, con l'aria di voler sancire, a scanso di pegno, il decreto propostogli dalla direttrice del *Mercure de France*, aggiunge, nell'alzarsi, a mo' di conclusione:

— Sapete, signora Guilbert, come si chiama quello che avete fatto?

— ...

— Si chiama: diplomazia diretta.

E riaccende, filosofo, il sigaro.

La colpa, dicevo, è tutta della guerra.

CONCETTO PETTINATO.

Incendio su di un grande piroscafo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Nel porto di Anversa, per combustione spontanea, il carico del grande piroscafo «Palmella» si è incendiato. Malgrado l'azione energica dei pompieri, il carico di posta, di legno e di vino è stato distrutto, causando danni considerevoli.

Il Consiglio Superiore dell'Istruzione

La cattedra romana di filosofia teorica a Gentile — Attilio Cabiati all'Università di Milano per la scienza della finanza — Nobile all'Università di Napoli — La riapertura dei Concorsi.

Roma, 8, notte.

Il nuovo Consiglio ha iniziato una sessione molto importante di lavori, dovendo rivedere gli statuti delle Università ed Istituti superiori, resi autonomi in base alla legge Gentile. Intanto ha dato parere favorevole alle proposte seguenti:

Della Facoltà di lettere della R. Università di Roma, per il passaggio di Giovanni Gentile dalla cattedra di Storia della filosofia a quella di filosofia teoretica nell'Università medesima; alla proposta di trasferimento di Attilio Cabiati dalla cattedra di politica commerciale nel R. Istituto Superiore di Commercio di Genova a quella di finanza presso la R. Università di Milano, su voto unanime della rispettiva Facoltà di giurisprudenza.

E infine ha accolto unanimemente la proposta della nomina del generale Nobile a professore di costruzioni aeronautiche fatta dalla Facoltà di ingegneria della R. Università di Napoli.

Inoltre, il Consiglio ha deciso di proporre al ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Fedele, la riapertura dei seguenti concorsi:

Facoltà di Giurisprudenza: Diritto e Procedura penale a Bari; Storia del Diritto italiano a Cagliari; Diritto Internazionale a Cagliari; Diritto Commerciale a Ferrara; Diritto Civile a Ferrara; Diritto Civile a Padova; Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione a Messina; Economia politica a Messina. *Facoltà di Lettere*: Lingua e letteratura tedesca a Torino; lingua e letteratura francese a Genova; paleontologia a Roma; numismatica a Roma; archeologia a Palermo; grammatica comparata delle lingue classiche e neo-latine, a Cagliari. *Istituto superiore di magistero*: lingua e letteratura italiana a Milano; lingua e letteratura latina a Firenze. *Facoltà di medicina e chirurgia*: Batteriologia a Cagliari; medicina legale a Messina; patologia e terapia fisica a Pavia; clinica delle malattie mentali e nervose a Sassari; patologia generale a Sassari; clinica ostetrica e ginecologica a Sassari; anatomia patologica a Sassari; clinica oculistica a Sassari; clinica medica a Modena. *Facoltà di scienze*: analisi algebrica a Firenze; chimica fisica a Pisa; fisica teorica a Roma. *Scuole di farmacia*: clinica farmaceutica e tossicologica a Sassari. *Scuola di ingegneria*: macchine a Padova; chimica applicata e industriale a Padova; tecnologia elettrica a Padova.

Passando ad esaminare altri argomenti inscritti, il Consiglio Superiore ha dato parere contrario alla concessione del titolo di dottore a chi ha compiuto gli studi universitari di farmacia. Si è anche occupato della scelta dei membri per la Commissione per l'esame dei titoli degli aspiranti alla iscrizione nell'albo degli ingegneri ed architetti. Ha esaminato le questioni generali della riforma dell'istruzione tecnica superiore: ha emesso parere favorevole di massima di corsi ufficiali sanitari negli istituti universitari, mentre ha dato parere contrario all'esame di Stato per l'abilitazione dell'esercizio della professione di chimico industriale. Sono state esaminate le modalità per l'istituzione di corsi minori delle professioni di ingegneria e correlativamente l'istituzione di corsi di perfezionamento dopo la laurea per abilitare gli ingegneri a funzioni superiori. E' stato approvato lo schema di regolamento per la professione di chimico.

Il Consiglio dovrà inoltre esaminare le seguenti questioni: relazioni dei presidenti delle Commissioni e osservazioni sugli esami di Stato; concorsi agli esami di Stato; titoli di ammissione e diplomi di abilitazione per gli istituti di istruzione media; programmi e concorsi generali e speciali e cattedre di istituti medi di istruzione e abilitazione professionale; modifiche allo statuto dell'Istituto Superiore di magistero di Torino.

I lavori del Consiglio si protrarranno fino a martedì o mercoledì della prossima settimana.

Un sultano morto

La camera ardente nella serra, la veglia delle tre consorti; l'ultimo viaggio.

San Remo, 8, notte.

E' giunto oggi da Nizza il Principe turco Faruch in compagnia della consorte e la figlia della prima moglie del defunto Sultano di Turchia Maometto VI. Il Principe Faruch si è recato immediatamente nella Villa delle Magnolie, dove in una serra al pianterreno, trasformata in camera ardente giace tuttora il feretro del defunto Sultano. Il Principe turco ha annunziato che essendo pressochè ultimate le pratiche necessarie con il Governo francese, la salma di Maometto VI potrà partire fra qualche giorno per ferrovia alla volta di Marsiglia, nel cui porto sarà imbarcata su di una nave francese che la trasporterà direttamente in Siria. Come è noto, il defunto Sultano verrà sepolto in una moschea della Mecca, secondo le sue ultime volontà testamentarie.

La salma di Maometto VI sottoposta a varie iniezioni, che ne rallentano la decomposizione, è rinchiusa in tre casse diverse: una di zinco, la seconda di cristallo e la terza in legno di noce. Sulla superficie esterna del feretro è stata applicata una placca d'ottone portante il nome di Maometto VI e sormontata dalla mezzaluna turca dello stesso metallo. Il sigillo in ceralacca del Console francese a Ventimiglia, apposto sul feretro fa fede dell'avvenuta chiusura.

Normalmente le tre consorti del defunto vegliano a turno nella camera ardente in atteggiamento di muta preghiera. Appena la salma sarà partita, la Corte dell'ex-Sultano si scioglierà e la Villa delle Magnolie sarà chiusa. Le tre mogli di Maometto VI attendono i necessari passaporti per ritornare in Turchia, avendo il Governo di Angora già concesso il relativo nulla-osta. Anche una parte del personale che seguì l'ex-Sultano nell'esilio è stata autorizzata a rientrare in Turchia. Alcuni altri famigliari, perchè compromessi contro l'attuale regime turco, resteranno invece in esilio perchè li attenderebbe in Turchia la pena del capestro. La Corte dell'ex-Sultano, specialmente le tre mogli, si trova attualmente in ristrettezze finanziarie essendo venuto a mancare con la morte del Sultano l'appannaggio accordato dal Governo inglese.

L'appartamento di Maometto VI subito dopo la sua morte è stato chiuso e sulla porta di ogni ambiente sono stati apposti i sigilli. Si assicura che tra le carte del defunto Sultano si trovano importanti documenti di carattere politico, tra cui una fiera requisitoria contro il Governo di Mustafà Pascià ed una documentata giustificazione della condotta politica di Maometto VI, sia verso l'Inghilterra che verso le altre Potenze europee prima e dopo il conflitto mondiale.

Il segretario del Principe Faruch, genero del defunto Sultano, ha dichiarato che la lotta per il Califfato sarà ora strenuamente condotta da Abdul Medjid II, che successe a Maometto VI subito dopo la sua deposizione da parte del Governo turco. Abdul Medjid II, che dopo essere stato proclamato Sultano venne a sua volta spodestato da Mustafà Kemal Pascià ed esiliato dalla Turchia, risiede attualmente a Nizza e si proclama oggi l'autentico Califfo dei musulmani.

La morte di sir Thomas Elliot

Roma, 8, notte.

Dopo lunga malattia è deceduto nella nostra città sir Thomas H. Elliot, che da una ormai lunga serie di anni rappresentava la Gran Bretagna, i Dominions e le Colonie britanniche presso l'Istituto internazionale di agricoltura.

I funerali, che hanno avuto luogo nel cimitero protestante di Porta San Paolo, sono riusciti una commovente manifestazione verso la memoria dell'illustre estinto. Assistevano alla mesta cerimonia oltre a Lady Elliot, figlia del defunto, il senatore Cippico, l'ambasciatore d'Inghilterra sir Ronald Graham con parecchi membri dell'Ambasciata, molti delegati del Comitato permanente dell'Istituto internazionale fra cui il signor Louis-Dop, vice-presidente dell'Istituto, e molte altre personalità italiane e straniere.

L'utilizzazione dei condannati a morte per la cura Voronoff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 8, notte.

Nella clinica chirurgica di Zaicker, il direttore dell'ospedale prof. Colesnicof ha eseguito una interessante operazione. Egli ha asportato ad un condannato a morte, tale Crayan, le glandole interstiziali, innestandole ad un medico di 73 anni. Tanto il condannato a morte quanto il medico ringiovanito stanno benissimo.

Vuole addottorarsi in lettere a 85 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, sera.

A 85 anni l'ex-prefetto di polizia ed ex-deputato Louis Andrieux si prepara per addottorarsi alla Sorbona!

L'ex-prefetto e deputato ha concesso una intervista al «Petit Journal». Nell'intervista il futuro dottore in lettere ha confidato che, poichè gli elettori non hanno creduto di rinnovargli il mandato parlamentare, egli si è messo a studiare per diventare dottore.

La mia tesi principale, egli ha detto, riguarderà l'opera di Gassendi, che io considero come il più grande filosofo dei miei tempi.

Un principe suicida

Si getta nel Tevere col monocolo all'occhio e solo due lire in tasca.

Roma, 8, notte.

Una scena drammaticissima si è svolta oggi alle 12,10, sul vecchio Ponte Milvio, presso il quale, con la stagione estiva, cominciano a sorgere gli stabilimenti balneari sulla riva del Tevere. Il principe Orazio Zunica di Cassano, notissimo nel mondo aristocratico ed intellettuale di Roma, si è ucciso, gettandosi dal vecchio ponte nella corrente del Tevere.

Ecco come la tragica scena si è svolta: alle 12 circa fu visto un vecchio signore, dall'aspetto caratteristico e distinto, con capelli bianchi, barba fluente e monocolo all'occhio, passeggiare qualche tempo sul ponte; quindi, appoggiatosi al parapetto, scavalcare la spalletta e gettarsi nel vuoto. Alla sinistra del fiume, vicino al Ponte Milvio, in quell'ora si trovavano i barcaioli Oreste Possenti e Carlo Mazzei, i quali erano intenti a scaricare legnami per l'impianto dello stabilimento balneario di Nicola Orienl. Alle grida di un fanciullo, che, terrorizzato, aveva veduto il tragico salto nel vuoto compiuto dal vecchio, i barcaioli si gettarono coraggiosamente in acqua per strappare lo sconosciuto alla morte. Il vecchio, sbattendo con violenza contro la superficie delle acque, era scomparso nel fondo melmoso del fiume.

Il salvataggio si presentava estremamente arduo, poichè in quel punto la corrente è di una rapidità impressionante, frequente di mulinelli, risucchi e di gorghi.

Tuttavia, mentre una folla impressionata si raccoglieva ansiosa lungo l'argine del fiume, i due coraggiosi barcaioli, nuotando energicamente, cercavano di portarsi presso i piloni del ponte, dove il corpo del suicida si era sprofondato. La lotta dei nuotatori con la corrente si protrasse per qualche tempo ed a tratti divenne difficilissima. Ma improvvisamente un corpo apparve a fior di acqua, a qualche distanza da uno dei nuotatori. Questi con poche bracciate lo raggiunse, lo afferrò, trascinandolo poi faticosamente verso la riva, mentre un applauso della folla dal ponte salutava la riuscita della manovra di salvataggio.

Il coraggioso sforzo dei barcaioli purtroppo riuscì inutile. Il corpo esanime del vecchio signore fu avvolto in una coperta e trasportato, con una automobile, all'Ospedale di San Giacomo. Il vecchio principe, che durante il tragitto non aveva ripreso i sensi, nè aveva dato segno di vita, fu accuratamente visitato dai sanitari, i quali riscontravano che egli, oltre all'asfissia per annegamento, aveva riportato anche gravi fratture. Gli furono praticate iniezioni eccitanti, ma anche queste riuscirono vane. Dopo circa un'ora, il suicida cessava di vivere, senza che nessuno avesse potuto rivolgergli alcuna domanda. Il maresciallo di servizio al nosocomio, per identificarlo con precisione, provvide allora a perquisire i vestiti. Non riuscì difficile l'accertamento delle generalità; il principe Orazio Zunica di Cassano aveva 72 anni: era nativo di Napoli, domiciliato a Roma, vedovo da molti anni della signora Enrichetta Decurt, senza figli.

La Polizia ha iniziato subito minute indagini per accertare le cause che indussero il nobile vecchio al suicidio. Ma le indagini furono agevolate dal fatto che in mattinata si presentavano in Questura il cav. Luigi Piras, impiegato presso la Banca di credito e capitalizzazione con sede al Foro Italico, creata dal principe stesso con 15 mila lire di capitale, e un tallorino, certo Angelo Pietrantoni, marito della domestica del suicida, i quali presentarono due lettere. Erano del principe e in esse il suicida dopo parole di affettuoso saluto, dichiarava di volersi dare la morte in seguito a gravi dissesti finanziari. I funzionari avevano disposto di ricercare il vecchio onde trattenerlo dal gesto disperato, ma non l'avevano rintracciato in tempo.

La Banca di credito, costituita nel gennaio dello scorso anno con capitale irrisorio, non aveva avuto fortuna ed esplicava scarsissima attività. Aveva per ora un solo impiegato, il cav. Piras, pensionato del Ministero e avrebbe dovuto assumerne altri due nei prossimi tempi.

Il principe Zunica di Cassano doveva trovarsi all'estremo delle sue risorse finanziarie, poichè nelle tasche gli sono state rinvenute soltanto lire 2,10. Egli aveva con sè anche un libretto di assegni della Banca Commerciale con moltissimi tagliandi in bianco, ed un modesto orologio d'argento a braccio. Il suo appartamento, però, serba un aspetto di gran lusso e di molto buon gusto.

Il suicida, figlio di Antonio Zunica di Cassano e di Caterina Sforza Maria, apparteneva ad una nobile ed austera famiglia del Meridionale. Si era da molti anni stabilito a Roma con la moglie, e rimasto vedovo aveva condotto per lungo tempo una vita solitaria. Era notissimo nella capitale, specialmente negli ambienti artistici ed intellettuali: aveva coltivato gli studi filosofici e si era formata col tempo una psicologia a sfondo pessimistico e scettico. Il vecchio principe era anche scrittore e oratore: durante la sua lunga vita di studi aveva pubblicato varie opere di coltura.

LIBRI

Lombrosiana

Anche le vite degli uomini celebri sono, nel nostro tempo tutte da rivedere e da rifare. Gli anni lasciano sulle figure patine e incrostazioni che bisogna detergere con delicatezza. Nessuno scienziato celebre fu, più di Cesare Lombroso, ricoperto d'iscrizioni, d'annotazioni e d'inglobie. E' la sorte dei monumenti. Ora se c'è invece una vita non accademica e antiprofessionale nel senso più vero della parola è proprio quella di Lombroso. Come fu curioso, bizzarro, interessante caratteristico l'uomo, altrettanto interessante fu la sua vita: la quale — per quanti aneddoti siano stati narrati e per quante versioni siano state diffuse — avrà sempre, nelle sue pieghe, qualche originalità e qualche gustosa ingenuità inedita e degna dell'uomo di genio. Questa *Vita di Lombroso* (Ed. Istituto italiano pel libro del popolo - Milano) curata amorosamente e minutamente dalla figlia del grande antropologo, Gina Lombroso, riesce soprattutto interessante alle generazioni nuove, nelle quali — per il succedersi di nuovi assetti sociali — si va perdendo quella coscienza dell'individualità e della personalità, che fu tanta parte della generazione precedente.

Un trisavolo Primo Ministro

Anzitutto occorre notare che Cesare Lombroso nacque israelita. Questa notazione etnica ha il suo valore. Senza di essa non si spiegherebbe la risoluta spregiudicatezza nell'affrontare i problemi essenziali e specialmente etici della vita, spregiudicatezza che è caratteristica del genio israelita. Perciò gli ebrei sono dei rivoluzionari e dei mediatori di rivoluzioni. E una rivoluzione fu effettivamente, nel campo morale e scientifico, la nuova corrente antropologica sprigionatasi dal cervello del Lombroso. Basterebbe del resto comparare la letteratura d'oggi con quella di 25 anni fa, per comprendere quale influenza abbiano avuto e continuino ad avere le teorie lombrosiane, anche quando sono negate. Ma torniamo alla vita. Lombroso non si chiamava Cesare, ma Ezechia Marco. Cesare fu un nomignolo di famiglia datogli probabilmente dai parenti quando Lombroso giovinetto si dedicava ardentemente agli studi sul mondo romano antico scrivendo anche saggi prodigiosi per la sua età. Nato a Verona di madre piemontese, Lombroso derivava tuttavia da un antico ceppo di ebrei spagnuoli, emigrati a Tunisi, al tempo della persecuzione, e di là passati a Livorno e poi a Firenze, dove un trisavolo dello scienziato — Guido Giacomo — fu presidente del Consiglio del Granduca. Quindi la famiglia Lombroso si trasferì a Venezia e da Venezia a Verona, dove Zefora Levi, madre del futuro uomo illustre, si unì in matrimonio con Aronne Lombroso.

Ragazzo precoce Cesare s'era dedicato intensamente, fin dalla prima adolescenza, agli studi storici e alla letteratura. Tuttavia il suo destino d'antropologo illustre sembrava segnato. Valga questo aneddoto. Al ginnasio aveva stretto viva amicizia con certo R., suo coetaneo e condiscepolo, ricco, intelligente e allegro. Il piccolo Cesare soleva andar con lui lungo l'Adige con un Lucrezio in tasca, che a vicenda i due amici leggevano ad alta voce. In seguito, per non portar seco il libro i due amici avevano trovato un ripostiglio nel cavo di una roccia. Un giorno il libro sparì. I due amici lo cercarono un poco senza trovarlo; poi si diedero pace. Quand'ecco, qualche mese più tardi, Lombroso vede da un rivendugliolo il suo Lucrezio e capisce che R., l'indivisibile amico, glielo aveva rubato e venduto.

«Fu questo — scrive il Lombroso nel 53, in una pagina del suo diario, a proposito di un altro furto dello stesso amico — il dolore più grande della mia vita. Il libro valeva poche lire, non era quindi la perdita in sè e per sè che mi sconbussolò; ma vedermi tradito dall'amico, che io non potevo non continuare ad amare, mi diede un tale orgasmo, un tale accoramento della vita, che stetti male più mesi».

Questo episodio non soltanto svela la fine sensibilità del Lombroso, ma potrebbe anche valere a spiegare la sua futura vocazione.

Aforismi sul primo amore

Il primo amore di Lombroso (fu una angina giovinetta di 17 anni, bruna dai grandi occhi orientali bianchissima di carnagione, che lo accese) dà modo al giovane di annotare già sul suo diario pensieri singolarissimi. Per esempio:

«Nella passione si interpreta e si crede interpretato il silenzio come nel delirio si leggono le figure nelle tenebre».

Era timido ed a questo proposito egli potè scrivere questo aforisma:

«Giovani che vorrebbero parlare con una donna, non cominciano a parlare che quando essa è uscita».

Ma dove il pensatore di *Genio e Follia* si affaccia già è in questo brano:

«Vi hanno alcuni casi in cui il piacere e l'amore di una donna, di una data donna può assumere un carattere specifico per il sistema nervoso come la musica per il musico; per cui l'individuo non può vivere che di quella, come altri non può mangiare che di quel tale cibo o di quel tale altro. Quindi la pazzia e il suicidio sono giustificati».

Pensiero terribilmente lucido ed esauriente in un ventenne! Del resto occorre notare che in questo periodo (1852) — essendosi inscritto alla Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia — cominciò un libro sulle origini delle razze — intitolato *Uomo bianco e uomo di colore* — in cui arrivava press'a poco alle stesse conclusioni cui arrivò più tardi Darwin.

Cabria il cacciatore

Ma il più interessante il più aspro e il più fattivo periodo di Lombroso fu quello vissuto a Torino dove aveva vinto, per concorso, una cattedra all'Università Subalpina. La città da principio parve ostile al fondatore dell'antropologia criminale considerato press'a poco come un ciurmadore. Ma poi la genialità del Lombroso finì per essere riconosciuta. In questa lotta quotidiana gli fu compagno e incitatore un suo discepolo, che doveva a sua volta giungere alla celebrità nel campo scientifico: Enrico Ferri. Infine venne concesso al Lombroso di avere un laboratorio. Era il suo sogno! Si trattava di due stanze, la prima delle quali aveva le finestre in via Po. Ma in quella riservata agli esperimenti, oltre a un rubinetto d'acqua potabile con vaschetta per abluzione, era impiantata... una legatoria e litografia. Era la bottega del fedele inserviente di Lombroso, Giovanni Cabria, il quale, per arrotondare l'impercettibile stipendio d'inserviente universitario, si dava nelle ore di libertà alla sua vecchia professione. Il Cabria, buon torinese d'antico stampo e veterano dei bersaglieri, non soltanto finì per arredare con scaffali di sua fabbricazione questo laboratorio che doveva diventare memorabile, ma divenne pel Lombroso il più formidabile cacciatore di delinquenti. Cabria andava alla caccia grossa, in cerca cioè del «materiale vivo» per gli studi del Lombroso, sotto i portici, nelle taverne che sapeva più malfamate. Con una sicurezza tutta sua, sussidiata dalla gran barba nera e dagli occhi scuri e infossati, trascinava via il cliente, persuadendolo della necessità di lasciarsi visitare dal prof. Lombroso, contrattava il prezzo e ritornava trionfante da Lombroso col suo soggetto.

Le lezioni di Lombroso, che avevano luogo in via Po 18, in un'ampia sala adibita ora a Biblioteca del Laboratorio di Economia politica, richiamarono in breve una ressa spettacolosa. Nè mancarono — nota la signora Gina Lombroso con dolce umorismo filiale — gli incidenti emozionanti. Accadde cioè più volte che il supposto delinquente, vissuto parecchi anni in carcere, fosse riconosciuto onesto dall'esame fisico e psichico, e viceversa vennero fuori autori di ignorati delitti...

Su questa «Vita di Lombroso» figura la soprascritta editoriale «Le vite degli uomini esemplari» vale a dire degli uomini degni di servire da esempio. Mi permetto di obiettare che l'esistenza d'una individualità come quella di Cesare Lombroso potrà difficilmente essere esemplare per il semplice fatto che la originalità e la genialità delle sue manifestazioni, la rendono inimitabile.

G. Mo.

La commemorazione di Gozzano ad Ivrea

Ivrea, 8, notte.

La sera di sabato, 12 corrente, avrà luogo nel Teatro Giacosa, la preannunciata commemorazione del Poeta canavesano Guido Gozzano, per il decimo anniversario della sua morte. Commemoreranno il Poeta: Amalia Guglielminetti ed Emilio Zanzi, presidente del Sindacato fascista della Stampa Subalpina.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

I restauri della chiesa metropolitana
Le proposte della Commissione tecnica

In una [illegible] palazzo arcivescovile, sotto la presidenza [illegible] E. mons. Giuseppe Gamba arcivescovo di Torino e di S. E. il generale Etna, Commissario straordinario del Comune, si sono riunite le Commissioni tecnica e di finanza, incaricate di studiare i mezzi più acconci per provvedere ai restauri dell'antichissimo e glorioso Duomo di Torino.

L'ing. comm. Bertea, sovraintendente alla Arte medioevale e moderna per il Piemonte e la Liguria, in una dotta relazione espose il risultato dell'esame dei lavori fatti dalla Commissione tecnica, sotto la sua direzione e coll'autorevole ausilio di tutti i membri della Commissione stessa e specialmente dei professori Chevalley e Bella. Il comm. Bertea presentò e illustrò ai convenuti i rilievi architettonici eseguiti dai sigg. ingeg. Mesturino e Barbera ed espose quindi le conclusioni alle quali, dopo sopraluoghi e considerazioni artistico tecniche, venne la Commissione.

Tali conclusioni si possono così riassumere: 1.) Risanamento del lanternino e della cupola che abbisogna di urgenti lavori di restauro; 2.) Rifacimento del tetto della navata centrale e lieve abbassamento di quello delle navate laterali; 3.) Restauri delle parti esterne del Duomo e relative riaperture delle finestre primitive con la necessaria chiusura delle finestre semicircolari; 4.) Atterramento dell'edificio ed un piano fronteggiante al palazzo ducale, allo scopo di mettere in piena luce il fianco primitivo del sacro edificio; 5.) Sostituzione di una gradinata in marmo a due ripiani, con relativi parapetti, all'attuale gradinata ciò per dare maggior rilievo alla fronte della chiesa; 6.) Nell'interno si dovrà procedere al ripulimento delle colonne che sono di marmo bianco (ora goffamente rivestite d'intonaco e decorate con cattivo gusto) ed alla raschiatura di tutte le pareti e delle volte; 7.) Restituzione della volta della navata centrale alla sua linea architettonica originaria; 8.) Riparazione del pavimento del Tempio con relativo abbassamento della prima parte del presbiterio.

Tutti questi importanti lavori dovranno, a parere dei tecnici pienamente accolto dalle due Commissioni, essere ultimati per il 1928 affinchè la nostra Metropolitana restituita al suo antico austero e mistico splendore, possa essere degna sede delle manifestazioni religiose che si associeranno a quelle civili per la celebrazione del IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e del decennio della vittoria di Vittorio Veneto.

Secondo i tecnici questi lavori importeranno una spesa assai ingente: unitamente alle somme necessarie per la esecuzione di tutti gli altri lavori, occorreranno circa due milioni e mezzo.

L'Arcivescovo e il Capo della civica Amministrazione hanno manifestato la certezza che questa somma sarà in breve tempo raccolta non soltanto a Torino ma in tutti i centri piccoli e grandi della Archidiocesi e della Provincia. Mons. Gamba e il gen. Etna hanno ringraziato il comm. Bertea e i suoi collaboratori per la sollecitudine e la saggezza con le quali hanno esaurito questa prima parte del loro grave incarico. Le due Commissioni tecnica e finanziaria hanno quindi manifestato la loro soddisfazione per il consenso già venuto al Comitato promotore dei restauri del Duomo da Enti pubblici e privati, da artisti, dal Clero e da cittadini di tutti i ceti.

L'Arcivescovo ha segnalato agli intervenuti, con parole di commossa gratitudine i nomi di Enti pubblici e di generosi cittadini i quali hanno già promesso ragguardevoli contributi finanziari per l'esecuzione di così importanti lavori che torneranno non soltanto a decoro del maggior tempio torinese, ma ad onore della nostra città e del Piemonte.

Gli intervenuti hanno espresso ancora una volta i sensi della loro riconoscente simpatia verso i giornali cittadini, i quali, senza distinzione, hanno illustrato i propositi del Comitato per i restauri del nostro bel S. Giovanni con pubblicazioni rievocanti la storia e i fasti del Tempio, indissolubilmente legati alla storia e ai fasti della Casa di Savoia e della Città di Torino. L'Arcivescovo ha sciolto l'importante riunione raccomandando a tutti gli intervenuti una fervida propaganda per la raccolta dei fondi necessari ai restauri che saranno quanto prima iniziati.

Il Principe Ereditario a Mirafiori

Ieri, il battaglione del 92.o reggimento fanteria, di cui fa parte la compagnia della quale è capitano Umberto di Savoia, si è recato all'Aerodromo di Mirafiori per assistere ad esercitazioni del 5.o gruppo di aviazione. Poco dopo giungeva in automobile il Principe Ereditario, accompagnato dal capitano Gibarti e dai suoi ufficiali d'ordinanza. A ricevere l'augusto ufficiale erano il comandante Bolognesi, il tenente-colonnello Chiappelli ed il colonnello Calderara.

Il Principe assistette alle istruzioni che ai fanti del 92.o vennero impartite dagli ufficiali aviatori, i quali spiegarono come avvenivano le esercitazioni di collegamento tra gli apparecchi in volo e le truppe a terra, illustrando l'importanza di queste manovre, che tendono a perfezionare, coordinare ed ottenere unità d'azione fra le truppe operanti sul terreno ed i velivoli in ricognizione. Compiuta questa preparazione teorica, gli apparecchi si levarono a volo, e le esercitazioni di collegamento, segnalazioni trasmissioni di ordini, ecc., ebbero il loro svolgimento con perfetto esito.

Dopo due ore di permanenza al campo, il Principe, espresse la sua soddisfazione agli ufficiali di Mirafiori, partecipò ad un intimo e cordiale « vermouth » offerto nelle sale del Circolo ufficiali.

Riunione del Comitato piemontese per la Mostra Internazionale di Monza

Si è riunito alla Camera di Commercio il Comitato regionale piemontese per la III Mostra Internazionale delle Arti decorative di Monza. Erano presenti: il presidente sen. Leonardo Bistolfi, il segretario pittore Carlo [illegible], il prof. Giulio Casanova, i pittori [illegible] Casorati e Gigi Chessa, lo scultore Giacomo Cometti, l'avv. Ernesto Ferrettini, il pittore Francesco Menzio, il dott. Guglielmo [illegible]chioni, il comm. G. Foracchi, lo scultore [illegible]ardo Bistolfi, l'architetto Alberto Sartoris, il cav. Enrico Scavini, il pittore Emilio [illegible]varo, il prof. Augusto Tellucini, il comm. [illegible] Avevano scusato l'assenza: il [illegible] avv. [illegible] Missy, l'architetto Annibale [illegible], il prof. Alberto C. Rossi, il prof. Lio[illegible] Venturi.

Il Comitato, dopo aver affermata la necessità che la nostra regione sia presente alla III Mostra Internazionale di Monza, che si [illegible] d'ora di eccezionale importanza per [illegible] pervenute dai Governi dei principali [illegible] europei, ha stabilito che la [illegible] piemontese, conformemente [illegible] del Consiglio direttivo della [illegible] Mostra, abbia un carattere di artistica selezione.

[illegible] i locali da richiedere alla Direzione generale, stabilito il programma della Sezione piemontese, è stato deciso di convocare in una prossima assemblea gli artisti e gli industriali per informarli intorno all'importanza ed ai caratteri della prossima grande manifestazione d'Arte [illegible] regionale [illegible] di omaggio e di [illegible] al collega Teofilo Rossi di Montelera [illegible] del Comitato regionale [illegible]

Il prezzo della luce elettrica
Millesimi... non centesimi

Abbiamo pubblicato ieri alcune delucidazioni sull'aumento del prezzo dell'energia elettrica, che, per disposizione del Governo, le Aziende produttrici hanno applicato a decorrere dal 1.o gennaio 1924, ed abbiamo anche dato qualche esempio di calcolo. Senonchè nel computo che abbiamo pubblicato, c'è stato un piccolo... disguido di virgola, di modo che la somma da pagare per arretrati appariva maggiore di quella realmente dovuta.

Ripariamo adesso alla... confusione avvenuta e ripubblichiamo perciò i calcoli esemplificativi, mettendo a posto le cose e... le virgole.

— Impianto di cinque lampadine: consumo medio annuale 900 Ettowatt-ora, che moltiplicati per i due anni e mezzo dal 1.o gennaio 1924 al 30 giugno 1926 danno 2250 Ew-ora. Somma da pagare per arretrati L. 2,25 (lire due centesimi venticinque).

— Impianto di 20 lampadine: consumo medio annuale 1280 Ettowatt-ora, che moltiplicati per due anni e mezzo, danno 3200 Ew-ora. Somma da pagare per arretrati L. 3.20 (lire tre cent. venti).

Quanto all'aumento continuativo che andrà in vigore dal 1.o luglio prossimo, ecco quale sarà la maggiore spesa mensile approssimativa, per un impianto di 5 lampadine:

— Gennaio, novembre, Ewo. 110 aumento L. 0,11 (cent. undici); febbraio, ottobre, Ewo. 90, aumento L. 0,09 (cent. nove); marzo, Ewo. 70, aumento L. 0,07 (cent. sette); aprile, settembre, Ewo. 60, aumento L. 0,06 (cent. sei); maggio, giugno, agosto, Ewo. 50, aumento L. 0,05 (cent. cinque); luglio, Ewo. 40 aumento L. 0,04 (cent. quattro); dicembre Ewo. 130, aumento L. 0,13 (cent. tredici).

La commemorazione della poetessa Giulia Colombini-Molino

Una delle più belle figure di donna del secolo scorso è stata rievocata ieri sera davanti ad un foltissimo ed elegantissimo pubblico, dalla direttrice dell'Istituto delle Figlie dei militari, prof.ssa Giulia Cavallari-Cantalamessa. L'eletta donna che fornì argomento alla rievocazione fu Giulia Colombini-Molino, poetessa di molto valore e patriotta purissima. La signora Cavallari, con appassionata diligenza tracciò agli uditori un efficace e completo ritratto della Colombini che il Gioberti ebbe a chiamare un « Alfieri-donna », sia per la concettosa robustezza del verso, sia per l'indomito e fiammeggiante amor della Patria sua che voleva libera e indipendente, sia infine per le fiere rampogne che non cessava a lanciare contro gli italiani che le parevan fiacchi e inerti contro gli stranieri oppressori.

L'animosa donna ebbe comunanza d'intenti e di ideali coi maggiori uomini del suo tempo. Fu in corrispondenza epistolare con Gioberti, Terenzio Mamiani, Silvio Pellico, Angelo Brofferio, i quali tutti nelle loro lettere si rivelano presi ed ammirati non sai se più dalle grazie della donna, o dal prestigio del suo intelletto o dalle doti del suo gran cuore.

La prof.ssa Cavallari lesse anche l'« Ode a Torino », scritta dalla Colombini nel 1842, con reverenza filiale verso la città natia. Esaminò quindi e illustrò quanto la Colombini operò per il nostro Risorgimento, accentuando anche all'influenza benefica che le sue virili doti, congiunte alle leggiadrie del sesso e all'ornamento della cultura, ebbero sulle donne d'allora, ed anche sugli uomini, così da rinfocolare in tutti il profondo desiderio di veder alfine la Patria grande e libera. Per questo e per le benemerenze acquistate anche nel campo letterario la Colombini — concluse la signora Cavallari — merita di essere ricordata alle giovani generazioni e additata come esempio di altissime virtù civiche e domestiche.

L'uditorio rimeritò la conferenziera con nutriti applausi. Erano intervenuti, fra gli altri, S. E. il gen. Tiscornia, S. E. Casoli, presidente di Corte d'Appello, i commissari aggiunti prof. Collino e avv. Pavesio, il comm. Poncini del Tribunale. Largamente rappresentata la « Famija Turinèisa » con a capo il presidente avv. Colombini, nipote della poetessa.

La costituzione legale dell'Ente delle « Città-giardino »

Si è legalmente costituito l'« Ente Nazionale delle Città-giardino » (Società anonima cooperativa a capitale illimitato). Dopo regolari elezioni, da parte dell'assemblea costitutiva, le cariche sono state così distribuite: presidente e amministratore delegato comm. Gabriele Buscaglione; vice-presidenti: on. Console Bagnasco, capo della Federazione delle Cooperative fasciste piemontesi e comm. Giovanni Farina, industriale; consiglieri: dott. Calfapietra, segretario dell'Associazione nazionale combattenti, cav. avv. Benignetti, della Fiat, Paolo Doglia, segretario dell'Associazione famiglie caduti fascisti, ing. Giuseppe Delle Donne, industriale, comm. rag. P. Rolla, industriale, cav. uff. Scagliotti, industriale, cap. Ernesto Varetto, delle Corporazioni sindacali, dott. cav. Zucchetti, Console M. V. S. N. Il Collegio dei Sindaci risultò formato dai signori: comm. Secondo Martini, industriale; rag. Domenico Ferrara, segretario della Federazione Cooperative fasciste e dal sig. Cesare De Gregori, ferroviere. Quali Sindaci supplenti furono eletti i signori cav. uff. Del Bosco, commerciante e signor Saroglio, industriale. Membri del Collegio dei Probiviri l'ammiraglio commendatore Marocco, il comm. Goretta, industriale e il conte ing. Alessandro Orsi. A segretario generale dell'Ente nazionale venne riconfermato il cav. Anton Francesco Mamone.

Una Commissione dei neo-eletti venne poi dal comm. Buscaglione presentata al Prefetto, cav. di Gran Croce D'Adamo, il quale, già perfettamente edotto del programma dell'Ente, volle riconfermare la sua adesione autorevole alla iniziativa veramente utile, comunicando ai presenti una lettera di simpatia del Ministro on. Belluzzo. La Commissione rinnovando al Prefetto i sensi del suo omaggio, ringraziò il capo della Provincia per il valido e cordiale aiuto prestato all'Ente nazionale.

La stessa Commissione rinnovò quindi al Commissario della Città, generale Etna, come già al Prefetto, i sensi di devozione dei dirigenti dell'Ente. Il generale, riconfermando l'interessamento suo per l'Ente, disse ai presenti di considerarsi come uno dei primi inscritti alla nuova istituzione, e come tale, uno tra i primi futuri abitatori delle case giardino. Il comm. Buscaglione ringraziò il capo della Città per l'alto onore tributato all'Ente, promettendo che presto la sua avrà pratico inizio per il decoro e l'ulteriore sviluppo della più grande Torino.

La Mostra edilizia ed i congressi

Il 21 corrente s'inizierà il Congresso dell'istruzione professionale. I temi che saranno discussi riguardano l'indirizzo attuale delle scuole professionali e la necessità del loro incremento in relazione ai compiti delle organizzazioni industriali. E' assicurato l'intervento al Congresso di cospicue personalità. Le adesioni si ricevono a tutto il 15 presso la Segreteria della Mostra edilizia, via Goito, 8.

Stasera, mercoledì, alle ore 21,15 concerto al Palazzo del giornale con questo programma: Valente: Marcia caratteristica; Desenzani: Piccolo Amore; Amadei: Foxtrot settecentesco; Mascagni: Le Maschere, Pavana; Saint Saens: Sansone e Dalila (fantasia); Herold: Zampa (ouverture); Gilbert: La Casta Susanna (fantasia); Raula: Zingarella (fox); Cortopassi: Va'sotto (one step).

***

In concomitanza cogli altri due congressi sanitari, si svolge a Torino un terzo congresso, quello dei « medici visitatori » addetti alla profilassi venerea e sifilitica, istituiti secondo i nuovi regolamenti. Il congresso ha luogo per iniziativa dell'Associazione nazionale medici visitatori, sotto la presidenza del dott. Bucquicchio e si inaugura questa sera alle 21, nella sede della Accademia di Medicina, via Po 18, dove si svolgeranno pure le [illegible] discussioni.

Amore per... forza
Una ragazza ferita a rasoiate dall'ex innamorato

Margherita Girardi ha avuto la disgraziata fatalità di essere stata troppo e profondamente amata. E' vero che essa è una bella ragazza, ma questa non è una buona ragione perchè la poveretta abbia poi dovuto scontare così crudelmente il privilegio delle sue doti fisiche.

S'era invaghito di lei, tempo fa, un... bel tipo di giovanotto, il quale, fra una dichiarazione e l'altra, aveva trovato il modo di buscarsi diciannove mesi di reclusione: un certo Umberto Trabucco, fu Giacomo, senza fissa dimora. Scontato il carcere, il cavalier galante si è mosso alla ricerca del suo antico ideale. L'amore... contenuto l'aveva forse reso rabbioso. Un bel giorno per lui è bruttissimo per la Margherita, ecco che egli la incontra in corso San Maurizio. Il Trabucco è riuscito, allora, con minacce ed esplosioni d'affetto, a trascinare la poveretta in un albergo di via Balbis, dove l'ha picchiata di santa ragione. Sabato scorso, l'impenitente innamorato ha incontrata una seconda volta l'oggetto dei suoi sogni e dei suoi... pugni, in corso Palestro, e la scenata si sarebbe certamente ripetuta se la vista di due carabinieri non lo avesse tenuto in rispetto.

L'altra sera finalmente, il forsennato, si è imbattuto una terza volta nella povera Margherita, in corso Valdocco e questa volta, armato di un rasoio, si è gettato sulla ragazza, non la gentile idea di farla... finita. Un progetto come un altro. La ragazza, quando ha visto lampeggiarle intorno al bel viso, la lama del rasoio si è difesa disperatamente, riparandosi con le mani il volto, al quale l'ex-innamorato evidentemente mirava.

La lotta è stata piuttosto lunga e accanita. Un primo colpo di rasoio ha colpito al polso la ragazza, un secondo l'ha raggiunta ad un dito... Margherita, più morta che viva dallo spavento, ma ben decisa a difendersi, si vedeva ormai perduta, quando improvvisamente l'energumeno, gettata l'arma, si è dato alla fuga. Alcuni passanti, richiamati dalle grida della ragazza erano accorsi in suo aiuto. Margherita Girardi, accompagnata all'Ospedale San Giovanni, vi è stata medicata e giudicata guaribile in pochi giorni; il Trabucco è tuttora latitante e di lui si sta occupando attivamente la Polizia per metterlo... al fresco e fargli passare i bollori.

Il ladro nel bagno

Antonio Grimaldi di Pietro, nato 22 anni or sono, a Trapani, è un buon acrobata, ma un pessimo ladro. Si vede che è alle sue prime armi. Se seguiterà così, la sua carriera sarà piuttosto lunga e irta di spine e di guai. L'altra sera il bruno e ricciuto trapanese, passeggiando per via Tiziano, si è incontrato con una... grondaia della villa situata al numero 62 di detta strada e che appartiene all'industriale cav. Giovanni De Gasperi. Incontrarsi con una grondaia non costituisce un fatto molto originale, diventa invece originalissima l'idea di volersi arrampicare lungo la medesima.

Antonio Grimaldi si è attaccato alla grondaia come si sarebbe attaccato ad un albero della cuccagna. La cuccagna, secondo il suo convincimento l'avrebbe trovata in cima all'arrampicata, probabilmente in una delle camere della villa che pareva immersa nella più profonda quiete del sonno. Pervenuto ad un balcone il neo-ladro spinse cautamente le vetrate di una finestra.

— Siamo al bagno — pensava Antonino, sentendo che questa cedeva sotto la sua spinta e si trovò in un gabinetto da bagno. E' stata naturalmente una doccia fredda. Un ladro, per avere tutto il sangue freddo che si vuole, ma alle due di notte, non pensa a fare un bagno. Il trapanese, seduto sull'orlo della vasca stava facendo queste amare considerazioni, proprio nel momento in cui il cav. De Gasperi, che era nella sua camera da letto, ne faceva di quelle di indole assai diversa.

Il proprietario della villa aveva sentito rumore e pensando giustamente che a quell'ora, in casa sua, a far rumore, non ci poteva essere altri che un mariuolo, ha suonato un campanello d'allarme. Il campanello ha squillato nella camera del bracciante Giuseppe Momo, che alloggia in una casa vicino alla villa di via Tiziano. Il bracciante, senza frapporre indugio, vestitosi molto sommariamente e armato di due pugni formidabili (armi poderose che non depone neppure durante il sonno), in quattro salti ha raggiunto la villa, ove ha trovato la servitù in grande subbuglio. Nella casa c'era un ladro, bisognava cercarlo. Il bravo signor Momo si è messo alla ricerca del mariuolo e finalmente lo ha trovato nella vasca da bagno.

— Cosa fai?
— Il bagno!
— Così vestito?
— Non ho avuto il tempo di spogliarmi...
— In casa d'altri!
— Nella mia non ci sono ancora queste belle comodità.

A questo punto il bracciante ha preso per il bavero il Grimaldi e lo ha portato in Questura, dove, dopo un sommario interrogatorio, è stato passato prima in camera di sicurezza e poi alle carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Quando si dice avere inclinazione per il bagno... gratis!

La triste vicenda di una modistina torinese

Ci telefonano da Firenze:

Il 29 novembre scorso giungeva a Firenze, proveniente da Torino, la giovanetta Libera Lotterio, d'anni 17, dimorante a Torino in via Belfiore, 58, commessa in un negozio di mode.

Nella capitale del Piemonte, la giovanetta aveva conosciuto un negoziante di trine e merletti, certo Piergostini Pio, d'anni 21, e ad esso si era fidanzata. Sembra che i rapporti fra i due si facessero ben presto intimi. Fatto si è che un bel giorno il Piergostini se ne partì da Torino, annunziando alla fidanzata di avere deciso di recarsi a Firenze, dove in compagnia di un socio, certo Levi, avrebbe impiantato un commercio di trine e merletti.

Queste ragioni convinsero la Lotterio a lasciare partire il fidanzato senza opporsi, senonchè un bel giorno, e fu appunto il 29 novembre, essa fu presa dalla nostalgia di rivederlo e dopo avergli annunziato con un telegramma il suo arrivo, prese il treno e venne a Firenze. Alla stazione di Firenze la Lotterio ebbe la prima delusione; il fidanzato non era ad attenderla. Corse al suo recapito, ma non c'era; c'era il suo socio, il sig. Levi, il quale le annunziava che il Piergostini era partito da otto giorni in viaggio di affari. Il sig. Levi offrì alla giovanetta di aiutarla anche finanziariamente e l'accompagnò in cerca di un impiego, ma non fu possibile occuparla per la mancanza di documenti e informazioni sul di lei conto.

La Lotterio prese allora alloggio all'« Albergo del Guanto », e per i primi due giorni rimase chiusa nella sua camera, piangendo e disperandosi. Il caso della disgraziata, che, fra l'altro, esprimeva il desiderio di porre fine alle sue sofferenze uccidendosi, fu risaputo in albergo, ed una giovane donna, che la Lotterio conobbe col solo nome di Laura, si recò a confortarla con buone parole e riuscì a far rasserenare la giovanetta. La Laura si offrì di provvedere alle spese del suo mantenimento, e a poco a poco si guadagnò la fiducia della Lotterio. Sul resto è opportuno stendere un pietoso velo.

Diremo solo che la disgraziata giovane fu per varii mesi strumento nelle mani della megera, che seppe sfruttarla ignobilmente a vantaggio dei suoi loschi interessi. Finalmente la Lotterio denunziò la cosa alla Polizia ed un commissario ha proceduto all'arresto della donna, identificata per certa Laura Tornagnini, di anni 25, nata a Montepulciano. Essa è stata denunziata per lenocinio. La Lotterio sarà rimpatriata.

Una rapina

L'altra notte, il signor Francesco Scapino, transitando per via XX Settembre all'altezza di via Barbaroux è stato affrontato minacciosamente e fermato da due individui. L'aggredito messo nell'impossibilità di difendersi ha dovuto consegnare ai due malandrini il proprio portafoglio contenente 134 lire. Con[illegible] la rapina i malviventi si sono allontanati.

D'aula in aula
Due ragazze avventurose e la detonazione che tronca l'idillio
(Tribunale Penale di Torino)

Il caso di due ragazze provinciali che fuggono da casa per fare un tuffo nella vita turbinosa ed emozionante della grande città, non è nuovo nella vita e nella letteratura: la romanzeria facile e a buon mercato colla quale le giovani occupano e pimentano le loro ore d'ozio è intessuta molto frequentemente di quale vicenda. Erano perciò spiritualmente preparate alla loro avventura, due ragazze di Gassino: Agostina.., di 15 anni, e Maria... di 17 anni, quando, il 18 novembre scorso, abbandonarono il paesello natìo — che era cagione per loro di molto tedio e di sconfinata melanconia — e vennero a Torino, la città che era apparsa altre volte a loro piena di fascino e di maliardi incantesimi.

Vestite nella foggia più moderna e più disinvolta che era stato possibile, le due ragazze quando scesero dal tram e si trovarono confuse tra la folla che anima Piazza Castello non si sentirono spaesate: qualcuno aveva anzi susurrato loro qualche frase galante e complimentosa e ciò era parsa una incoraggiante promessa per il successo che erano venute a cercare. Occorreva tuttavia mettersi rigorosamente a posto con le esigenze più in voga e le due giovanette — prima di mettersi a sfarfallare per la città — sostarono nel gabinetto di un coiffeur pour dames, che recise loro le chiome e ingentilì le mani con i ritrovati del « manicure ». Curati anche questi dettagli le due fanciulle si diedero a correre per le vie del centro in cerca dell'avventura. Non fu cosa difficile. In via Garibaldi si incontrarono con una coppia di giovanotti — Mario Cravero ed Ettore Roberti — che sorrisero loro galantemente, offrendosi di accompagnarle.

— Dove?

— Diavolo!, al cinematografo —, il primo sbocco obbligatorio dell'avventura. A braccetto, i quattro giovani se ne andarono così in una sala di proiezioni. Quando il film si arrestò all'ultimo episodio, dovettero forzatamente uscirne, e si cacciarono allora in un caffè luminoso ed affollato. Ma c'era il problema, per le due ragazze di passare la notte: un problema pauroso. Con quella loro aria di ragazze troppo giovani e troppo innocenti, nessun albergo si sarebbe azzardato ad accoglierle.

— Non datevi pensiero — disse il Cravero. — Vi ospito tutti a casa mia. Viene anche l'amico.

E il quartetto — che era già in piano idillio — si incamminò nella notte verso l'abitazione del Cravero, sita in una di quelle strette viuzze della vecchia Torino. Salirono sino all'ultimo piano e si rintanarono nella camera da letto del giovane. Su quello che è successo è meglio distendere un velo. Ad una certa ora della notte però, la madre del Cravero si svegliò ed intese provenire dalla camera del figlio dei rumori insoliti; uno smuovere di mobili e delle esclamazioni che non sapeva a cosa attribuire.

— Che gli sia accaduto qualcosa?

E la buona donna s'alzò, dirigendosi, in preda ad una certa apprensione, verso la stanza del suo figliolo. Questi intanto che aveva intuito la... prossima minaccia, spenta la luce, provocò con un'arma una detonazione. Spavento di tutti e allarme nell'abitato. Le due ragazze capirono che quella situazione, con tutto il frisson che avevano provato, costituiva la conclusione dell'avventura e se ne andarono. La madre, accertata la marachella e la leggerezza del figlio, potè sfogare con questi la sua giusta ira ed il suo sdegno. Ma la vicenda non era ancora finita. Occorreva un seguito giudiziario. Le due ragazze avventurose, ricredutesi sulla bellezza e sul fascino degli incantesimi che può presentare una grande città, fecero ritorno al paesello e raccontarono ai genitori quanto era loro successo.

Meraviglia, raccapriccio e sdegno: i parenti delle due ragazze, senza frapporre indugi, si precipitarono a Torino e diedero vita ad una teoria di querele contro i due giovani, accusandoli di ratto, corruzione, ecc., e anche contro un giovanotto di Gassino, che, secondo i loro sospetti, doveva avere incitato le loro figliole a fuggire da casa. I tre giovani tuttavia vennero prosciolti in istruttoria, giacchè l'indagine accertò che l'avventuroso idillio era filato nel più perfetto e piacevole accordo e che le due ragazze — a dispetto della loro giovane età — non erano di primo pelo. Restò soltanto la responsabilità del Cravero per lo sparo che aveva segnato la fine dell'avventura, e per questo il giovanotto fu mandato dinanzi al pretore. La sua difesa all'udienza è stata semplice:

— Non era una rivoltella quella con cui ho sparato perchè mia madre non ci venisse a scoprire. Era un semplice « schiacciacani ».

Era una tesi verosimile e credibile la sua, dato anche che le indagini non avevano portato alla scoperta dell'arma, ed il pretore, [illegible] all'istanza del difensore avv. Cavallo, pronunciò rapidamente una sentenza di assoluzione per insufficienza di prova.

Pretore: avv. Cialente; Canc.: Garelli.

Ancore i processi letterari
Appello del P. M. e ricorso in Cassazione

Le vicende giudiziario-letterarie dibattutesi in questi giorni a Torino sono ancora lontane dalla loro conclusione definitiva. Il sostituto procuratore del Re, cav. uff. Di Majo, che sostenne sabato scorso l'accusa nel processo contro Pitigrilli, ha ieri impugnato la sentenza del Tribunale che pronunciava la assoluzione dell'imputato, ed è ricorso in Appello. Alberto Donaudy, lo scrittore napoletano condannato lunedì dalla Corte per offesa al pudore, ha interposto ricorso in Cassazione contro la sentenza che l'ha colpito, insieme al responsabile de Le Grandi Firme, signor Angelo Paschetta. I due processi torneranno così a discutersi prossimamente in ulteriori sedi.

Come abbiamo riferito, sabato scorso la VI Sezione del Tribunale assolveva con la declaratoria dell'inesistenza di reato il dottor Dino Segre (Pitigrilli) dall'accusa di offesa al pudore per il suo volume Cintura di castità. Ma su questo libro, nel gennaio di quest'anno, era già stato emesso dalla stessa Sezione un giudizio di condanna, che raggiungeva con sanzioni restrittive della libertà personale l'editore dell'opera (il proprietario della Casa Sonzogno) ed alcuni librai torinesi che l'avevano esposta ed offerta in vendita al pubblico. Appunto in seguito a questo giudizio, Pitigrilli si auto-denunciò alla Procura del Re. Mandato dinanzi ai giudici, dopo l'esposizione dei criteri artistici e morali seguiti nella sua opera di scrittore, egli potè dimostrare che l'ex-direttore generale della P. S., gen. De Bono, aveva, sullo scorcio del 1923, autorizzato esplicitamente l'esposizione e la vendita delle sue opere, revocando perfino un sequestro che precedentemente era stato operato dalla P. S. Il Tribunale ritenne quindi che egli avesse agito senza dolo, continuando a permettere la vendita del suo volume, e l'assolse. Ma la sentenza motivata del Tribunale, che è ora in via di pubblicazione, in armonia col giudizio che era stato precedentemente emanato sull'opera incriminata, dispone — in base al disposto dell'art. 39 del Codice penal — la confisca delle copie del volume in giudiziale sequestro. Ne consegue, che, pur escludendo ogni intenzione di dolo da parte di Pitigrilli, il suo volume Cintura di castità non può essere esposto al pubblico, che i poteri esecutivi — valendosi del giudicato del Tribunale, nonchè del disposto dell'art. 84 della legge di P. S. — possono imporre ai librai di astenersi dall'esporre e dall'offrire palesemente in vendita il volume.

La questione scaturita dalle due sentenze, ove non sia vista con occhio giuridico, può sembrare piuttosto sottile ed ombratile, ma gli effetti e le conseguenze che se ne possono trarre praticamente sono ben manifesti e palesi. Ad ogni modo, tutto ciò non può riguardare che una situazione temporanea e provvisoria, giacchè il P. M., come abbiamo detto in principio, ha impugnato la sentenza di assoluzione dello scrittore, dicendola in contraddizione con la sentenza precedente dello stesso collegio che, condannando esplicitamente l'opera, raggiungeva per lo stesso fatto l'editore ed i librai. Dal groviglio di controversie — poichè anche contro la sentenza del gennaio scorso era stato interposto appello dai condannati — vienz ad essere investita ora la Corte d'Appello.

Le conseguenze d'uno sfratto
(Tribunale Penale di Torino)

Il milite fascista Giuseppe Boano, di professione pittore di affiches, e abitante in via Artisti 1, non si immaginava certo i guai che avrebbe corso, quando, la sera del 9 maggio, andò risoluto ad affrontare un padrone di casa chiedendogli pietà per una inquilina sfrattata. Il caso fece rumore nel rione, provocò l'arresto del nobile paladino ed il suo rinvio dinanzi ai giudici, sotto una serie di accuse.

Ecco come si svolsero i fatti: in una soffitta dello stabile segnato al n. 27 di via Santa Giulia abitava una vecchietta, Matilde Giucco, sola al mondo ed in condizioni economiche tutt'altro che buone. Nel principio del mese scorso, essa venne sfrattata, avendo il sig. Pietro Levi preteso la disponibilità del locale. La povera donna, non trovando ad affittare alcun locale altrove, per qualche sera si rassegnò a dormire sul duro suolo delle scale, nella casa stessa ove aveva sino ad allora abitato. Ciò mosse naturalmente a compassione gli inquilini, qualcuno dei quali la indirizzò, per avere protezione ed aiuto, dal milite Boano. E la vecchietta, la sera del 9 maggio, andò a raccontare le sue amarezze e l'affronto subìto dal Levi al pittore di affiches, che se ne impietosì e mosse senza indugio contro « l'individuo inumano » che aveva provocato improvvisamente ed ingiustamente lo sfratto della disgraziata donnetta. Il Levi, quella sera, come di consueto, si trovava in una bottiglieria sita al n. 25 di via S. Giulia e il milite Boano si affrettò a raggiungerlo in quel luogo. Dopo avergli esposto lo scopo della sua missione — e cioè la richiesta di una proroga allo sfratto della vecchietta — lo invitò ad uscire. Ma il Levi non volle saperne. Il Boano allora si qualificò per agente di P. S. e ripetè con tono di maggior forza l'intimazione. E per dare più... autorità alle sue parole, estrasse anche la rivoltella. A quest'argomento, che minacciava di complicare sinistramente la discussione, il Levi si impaurì e scappò. Ne derivò un trambusto, durante il quale il milite Boano sparò cinque colpi di rivoltella. Grida, allarmi e confusione notevole. Il Levi, senza interrompere la sua fuga, corse a chiamare gli agenti, quelli autentici, mentre il Boano riparava nella caserma della Milizia in via Giuseppe Verdi, ritornando quindi sul luogo della lotta in compagnia del caposquadra Boltero.

Dal commissariato di Borgo Vanchiglia erano accorsi il maresciallo degli specializzati Angelo Evangelisti ed il vice-brigadiere Giovanni Persi, i quali ingiunsero al milite Boano di seguirli in sezione. Ma questi non ne volle sapere; il caposquadra Boltero che l'accompagnava, osservò anzi:

— Il Boano è milite e non può essere arrestato. Lo porterò io nella nostra caserma e lo affiderò ai nostri superiori.

Così avvenne; il giorno dopo però, il Boano veniva preso in consegna da altri agenti e dichiarato in arresto. Denunciato all'autorità giudiziaria, una settimana dopo veniva posto in libertà provvisoria. Ieri è comparso in Tribunale, incolpato di violenza privata e di sparo in luogo abitato, nonchè di essersi arrogato indebitamente le funzioni di agente di P. S. e di aver trasceduto agli ordini legalmente dategli dagli agenti. Il contrasto tra lui ed il Levi sulla versione del fatto, già manifestatosi durante l'istruttoria, durò anche all'udienza. Il Tribunale lo ritenne colpevole, anzichè di violenza privata, di sole minaccie a mano armata, ed assolvendolo dal reato di trasgressione agli ordini degli agenti, lo condannò — colla diminuente della semi-ebrietà — a tre mesi di reclusione, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Pres.: cav. Zanotti; P. M.: cav. Di Majo; Difesa: avv. Magnani; Canc.: Chiardola.

Borsaiolo sorpreso in flagrante sopra un tram

Sopra un tram della linea Num. 10, che alle 14,30 di ieri scendeva per via Carnala verso piazza Solferino, si svolgeva una improvvisa e movimentata scena. Un viaggiatore, tale Angelo Grottini, sentiva come una fuggevole e leggera pressione ad un fianco, in corrispondenza della tasca interna della giacca, ed abbassando gli occhi in quella direzione scorgeva nitidamente che il proprio portafoglio... viaggiare silenziosamente. Ma col portafoglio c'era una mano che lo reggeva, ed allora il Grottini afferrò quella mano e poi il braccio, che veniva dopo la mano, tenendoli ben fermi, poichè cercavano di sottrarsi alla stretta.

Egli si trovò così a dibattersi con un individuo di circa cinquant'anni, che borbottando confuse parole tentava svignarsela. Ma alle sue grida alcuni passeggeri, capito subito di che si trattava, gli prestarono man forte, ed il malandrino venne ridotto all'impotenza. Fermatosi il tram, egli sotto sicura scorta venne condotto in Sezione, dove fu identificato per certo Secondo Bezzani fu Michele, di 58 anni, torinese, abitante in via Cottolengo, 18. Si tratta di un borsaiuolo ben noto alla polizia, già condannato e contravventore alla vigilanza. Il portafoglio contenente 250 lire, ritornò in possesso del suo proprietario, il Grottini, ed il borsaiuolo ritornò al carcere. Indosso gli venne trovato il caratteristico coltello dei borsaiuoli, il « saccagno ».

Il cadavere di un bimbo nel Po

Nelle acque del Po, in territorio di San Mauro Torinese, è stato rinvenuto il cadavere di un bimbo sui quattro o cinque anni, di corporatura robusta, indossante pantaloni bleu-scuro e zoccolini ai piedi. Per la mancanza di ogni documento non fu possibile pervenire all'identificazione. I carabinieri della Stazione di San Mauro hanno avvertita l'autorità giudiziaria di Torino, nella supposizione che si possa trattare di un piccino della nostra città. La salma è stata deposta nella camera mortuaria di Castiglione Torinese, e quivi venne più tardi riconosciuta per quella di Antonio Fenoglio, d'anni 4, abitante in regione Pellerina. Il piccino era scomparso il pomeriggio del 22 dello scorso mese. Rimasto incustodito un momento, era caduto nel canale della Pellerina, la cui corrente l'aveva quindi trasportato nel Po. Il riconoscimento dei miseri resti è avvenuto da parte del padre della piccola vittima.

Caduto dal tram

Il pensionato Antonio Mascheroni, d'anni 68, abitante in via Chiomonte 26 bis, ieri mentre in via Monginevro scendeva da un carrozzone tramviario, scivolò e cadde al suolo. Con un automobile privata, venne accompagnato all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo medicarono della frattura del femore sinistro e lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

L'arrivo dell'on. A. Turati

Col treno delle [illegible] di ieri, proveniente da Milano è giunto nella nostra città il segretario generale del Partito fascista, on. Augusto Turati, che è rimasto dopo una breve assenza per proseguire l'opera sua di [illegible] e di pacificazione del [illegible] in seguito ai primi colloqui avuti da lui nella recente visita [illegible] torinese del Partito [illegible] giorni addietro.

A ricevere a Porta Nuova l'on. Turati vi erano il Prefetto, il Commissario prefettizio al Comune generale Etna, il Questore ed altre personalità cittadine, oltre ai dirigenti delle locali Organizzazioni fasciste. Fin da ieri sera l'on. Turati ha avuto alcuni colloqui in riferimento al suo mandato.

Il Sindacato avvocati ed il monumento ai caduti

Il segretario del Sindacato provinciale fascista avvocati e procuratori di Torino, ha indirizzato a tutti gli iscritti una circolare, con la quale è fatto obbligo ai casi di concorrere, con la quota minima di tre lire, da versarsi entro il [illegible] giugno corrente, all'ufficio del segretario stesso avv. Luigi [illegible]vagnari, via XX Settembre, N. 37, per la sottoscrizione municipale per l'erigendo monumento ai Caduti torinesi.

A proposito di un comunicato trasmessoci ieri, l'avv. Albino Villata ci scrive:

« Nel numero di stamane del pregiato giornale da Lei diretto, ho visto incluso il mio nome tra quello dei componenti di un Comitato di avvocati, sorto coll'intento di raccogliere, nel ceto forense, oblazioni per l'erigendo monumento ai Caduti torinesi. La prego di rendere noto pubblicamente che io non sono mai stato invitato a far parte di detto Comitato, e che non ho mai concesso ad alcuno l'autorizzazione all'inclusione del mio nome nel Comitato predetto, inclusione avvenuta a mia completa insaputa. Come iscritto al Sindacato fascista avvocati e procuratori, sarò lietissimo di contribuire, nell'interno del Sindacato stesso, alla sottoscrizione aperta dal Sindacato ».

La disgrazia d'un muratore

Il muratore Giuseppe Cerruti[illegible], d'anni 25, abitante in via Gioberti, 19, ieri mattina verso le ore otto, mentre stava lavorando sul tetto della casa di corso Orbassano 25, di proprietà del signor Perino, per la rottura di alcuni travicelli, cadeva improvvisamente al suolo. Da alcuni compagni di lavoro veniva prontamente soccorso e posato, con una barella della Croce Verde, trasportato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari, dopo averlo medicato della frattura della gamba destra e di contusioni multiple, lo facevano ricoverare con riserva di prognosi.

La sgradita sorpresa

Il signor Osvaldo Martini fu Giacomo, impiegato ferroviario, ha denunziato che ritornato a casa — via Piazzi, 37 — donde mancava dal 31 maggio, constatò che ignoti ladri erano penetrati nel suo alloggio, asportando un paio di orecchini di platino con brillanti; una catena d'oro da donna con ciondolo portante le iniziali A. N.; una spilla d'oro con perline; un anello d'oro con perlina; un braccialetto d'oro a maglie, alcune monete d'argento, nonchè una rivoltella a tamburo, per un valore complessivo di L. 1500.

E' morto all'Ospedale Martini

lo sconosciuto colto da malore in via Villafranca e colà ricoverato. Nessuno si è presentato per il riconoscimento del poveretto.

NOTE SPICCIOLE

Circolo Biologico. — Domani, giovedì, verrà aperta l'annuale esposizione di disegno, pittura e lavori femminili nella sede di via del Carmine 13. La mostra è il risultato degli studi compiuti durante l'anno scolastico [illegible]

Associazione Nazionale Combattenti. — Gli ufficiali in congedo soci di questa Associazione sono invitati ad intervenire [illegible]

Scuola professionale « Maria Laetitia ». — Nei giorni 13, 14 e 15 giugno, avrà luogo una mostra di lavori delle alunne della scuola professionale « Maria Laetitia ». [illegible] L'ingresso è gratuito.

Federazione fascista del commercio. — Tutti i negozianti in calzature e pellami [illegible]

Gruppo assistenti fascisti d'Università. — E' stato costituito il Gruppo [illegible]

Gruppo universitario fascista. — Domani [illegible]

Avan. Piem. Art. d'Italia. — I soci sono pregati trovarsi mercoledì, alle ore 21, in sede Via S. Massimo [illegible] per comunicazioni.

Club escursionisti Canavesano. — [illegible]

Sindacato Dottori Commercialisti. — Il termine per l'iscrizione all'Albo locale dei Commercialisti, è prorogato al 30 giugno prossimo. [illegible]

Colonia Canavesana. — Domenica gita al santuario di Belmonte. [illegible]

Gita magistrali d'istruzione. — [illegible]

Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta. — [illegible]

M.V.S.N. Centuria E. Carezza. — [illegible]

Onomimia

La giovane Caterina Mollo fu Enrico, abitante in via Don Bosco, ci prega di specificare che essa non ha nulla a che vedere con la Caterina Mollo fu Sebastiano, arrestata recentemente in un albergo sotto l'imputazione di adulterio.

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg e la Costituzione dopo la lettera clamorosa

Il Governo non c'entra - I comunisti parlano di Alta Corte di Giustizia, i socialisti di trappola reazionaria - Oggi al Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

La tempesta suscitata dalla lettera di Hindenburg va aumentando. In un paese che avesse abitudini di vita parlamentare, una crisi sarebbe già scoppiata, perchè il Capo dello Stato, all'insaputa del Governo, è praticamente sceso in campo tra i partiti, abbandonando, a proposito della scottante questione dell'espropriazione dei beni degli ex-principi, la posizione al di sopra dei partiti, che sarebbe suo elementare dovere costituzionale di rispettare scrupolosamente.

Pubblicazione autorizzata

I ministri dell'Impero devono essersi trovati molto imbarazzati, ed il loro atteggiamento, di fronte alla manifestazione «privata» del Presidente, non ha convinto alcuno. La loro responsabilità di ministri è fuori causa, ma qui sta appunto il veleno dell'argomento. Il Governo — solo responsabile costituzionalmente — non è stato informato di nulla; è stato, per così dire, scavalcato. Ogni documento politico che emani dal Capo dello Stato deve essere controfirmato dal Cancelliere dell'Impero. La lettera di Hindenburg non porta questa firma. Non è dunque un documento politico valido. Ma che altro mai esso può essere se non un atto politico, e tanto più importante effettivamente in quanto che esorbita dalla regolarità? Non per nulla Hindenburg (che per la prima volta in un documento scritto vanta i servizi da lui resi ai re di Prussia ed imperatori di Germania) parla anche del senso della tradizione. Con il suo atto, a venti anni di distanza, egli fa ricordare la famosa intervista accordata dal suo imperiale predecessore Guglielmo II ad un giornale inglese, e che suscitò a suo tempo un grande putiferio non solo in Germania ma in tutta l'Europa.

Si credeva sino a ieri che Loebel, che fu ministro degli Interni con tendenze reazionarie, ed al quale è diretta la lettera di Hindenburg, potesse essere processato per essersi servito abusivamente di un'epistola privata; ma ormai è fuori di dubbio che la pubblicazione della lettera di Hindenburg è avvenuta consenziente il suo autore, e questo è il fatto più grave. La conferma è stata data oggi ufficialmente da Hindenburg, ritornato ieri sera a Berlino dalla campagna, dove si trovava momentaneamente. Il gabinetto della presidenza ha comunicato infatti che il Presidente Hindenburg manteneva la sua lettera a von Loebel, e non si opponeva alla pubblicazione di essa.

L'invito di Loebel a prendere posizione sul terreno del plebiscito per l'espropriazione dei beni degli ex-principi, ha dunque incontrato pronta adesione da parte del capo dello Stato. All'ex-ministro Loebel, Hindenburg ha detto in sostanza: «Fare una pubblica dichiarazione quale Presidente io non posso, ma vi rilascio una dichiarazione confidenziale. Fatene poi quell'uso che vorrete». Queste ultime parole egli non le ha scritte, ma il silenzio col quale ha accolto l'avvenuta pubblicazione è più eloquente di qualunque frase.

Un manifesto della destra

Ecco dunque il Capo dello Stato partigiano tra i partiti. E' superfluo insistere su quanto gravemente rimanga compromessa la sua autorità di fronte a future eventualità politiche. Ancorchè non sia il caso di fare determinate previsioni, si può sin d'ora chiedersi che farà Hindenburg se il plebiscito risulterà contrario all'atteggiamento da lui assunto. I partiti di destra rimproverano i socialisti del *Vorwaerts* di avere provocata la pubblicazione della lettera, ma essa in realtà era già preparata per la pubblicazione, ed il Loebel, in seguito all'indiscrezione dell'organo socialista, non ha fatto che anticipare di qualche giorno l'uscita del suo periodico, il *Deutsche Spiegel*, che reca il testo integrale della lettera, ora riprodotto da tutti i giornali. Anzi, parecchie copie della lettera — stampata su fogli volanti — circolavano già da parecchi giorni.

I repubblicani hanno quindi buon gioco a replicare che è stata proprio la destra a tirare in ballo Hindenburg. C'è o non c'è, infine, una lettera di Loebel a cui ha risposto con la sua infausta epistola il presidente Hindenburg? Gli uomini della destra hanno voluto trascinare Hindenburg nella lotta e servirsi di lui nella propaganda relativa al plebiscito. Essi intanto avevano già preparato un manifesto di propaganda, che il *Vorwaerts* riproduce stasera nella sua prima pagina, e nel quale, sotto il ritratto e la firma di Hindenburg, sono riprodotte le frasi più importanti della sua lettera. A caratteri di scatola il manifesto reca, come motto: «*Dunque il 20 giugno, data del plebiscito, attenzione!*».

I comunisti invocano l'Alta Corte

In conclusione, commentano dunque i socialisti, tanto peggio se il plebiscito si risolve ora in una battaglia pro o contro Hindenburg. Tuttavia è notevole il fatto che il *Vorwaerts* non batta addirittura a fondo Hindenburg, ma si sforza di credere ancora che alcuni intriganti lo abbiano mal consigliato e che, sino ad un certo punto, egli sia caduto nella trappola tesagli da von Loebel. Hindenburg non sarebbe cioè stato, sin dal principio, d'accordo con questi per la divulgazione della sua lettera, ma ora egli avrebbe coperto Loebel colla propria autorità per un intimo senso di coraggiosa coerenza.

I comunisti invece, tirano a palle infuocate contro Hindenburg, ed esortano addirittura il Reichstag a trovare nel proprio seno quei cento membri le cui firme sono necessarie, secondo la Costituzione, per rendere valida una domanda di deferimento del Capo dello Stato all'Alta Corte di Giustizia per la violazione della Costituzione stessa. Ma il *Vorwaerts* a questo proposito ricorda ai comunisti che essi portano la responsabilità maggiore della elezione di Hindenburg, per avere provocato allora una dispersione di voti, e rivendica l'opposizione dei socialisti alla candidatura di Hindenburg, calcolando che, nelle circostanze presenti, ciò guadagnerà loro le simpatie di molti cittadini.

Il compromesso va all'aria?

La prima conseguenza del gesto di Hindenburg (poichè il Governo fa annunziare che la disgraziata lettera è un atto privato del Capo dello Stato e che perciò il Governo stesso non può occuparsi del suo contenuto), sarà a quanto pare il fallimento del recente tentativo di compromesso con gli ex principi, compromesso che il Governo stava elaborando e col quale si sperava di poter ancora evitare più aspri urti dei partiti in occasione del plebiscito. Ma anche l'espediente giuridico, che avrebbe dovuto dar modo al Reichstag di votare il compromesso a semplice maggioranza, sembra debba risultare vano.

Difatti la coalizione governativa non costituisce la maggioranza, ed occorre dunque ottenere almeno la benevola astensione di uno dei grandi gruppi dell'opposizione, ma i nazionalisti hanno dichiarato di respingere il compromesso e, d'altra parte i socialisti (di fronte al contegno di Hindenburg, il quale ha approvata la pubblicazione della sua lettera, lasciando il Governo all'oscuro di tutto) intendono rifiutare anch'essi il compromesso. Cosicchè l'approvazione del disegno di legge non sarebbe più una cosa probabile. Nel colloquio avuto oggi in proposito dal Cancelliere Marx coi rappresentanti di alcuni gruppi parlamentari, non si è ottenuto alcun risultato decisivo, ma il Governo desidera che la questione sia posta all'ordine del giorno della Camera non più tardi di domani, e qui sembra debba innestarsi una discussione parlamentare sulla famigerata lettera di Hindenburg, poichè i socialisti non hanno rinunziato a presentare su di essa un'apposita interpellanza. In ogni modo, esaurire la discussione del disegno di legge per un compromesso sul plebiscito sembra molto difficile. Il tempo disponibile è molto limitato, poichè i socialisti desiderano — ed è probabile che ottengano — che il Reichstag sospenda le sedute nell'ultima settimana precedente al plebiscito.

L. E.

Il pittore Bossard assolto dall'accusa di spionaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Il processo contro il pittore svizzero Hans Bossard è terminato stasera alle Assise della Senna con un verdetto di assoluzione. Prendendo la parola in un'aula affollatissima, l'on. Paul Boncour difensore principale dell'imputato, comincia la sua arringa, ricostruendo la vita di Bossard dal suo matrimonio sino al 1917, quando cominciarono gli attacchi e le accuse della moglie. L'oratore traccia poi un impressionante quadro della situazione dell'Europa nell'anno 1917. Che cosa era la Svizzera in quella epoca? Il centro della guerra, il punto in cui passavano tutti i traffici di denaro, tutte le combinazioni. In quel momento il morale degli eserciti francesi e del fronte interno cedeva, e per rincuorarlo non si trovò di meglio che scoprir complotti, trovare spie ecc. Giunse la fine della guerra. Tutti quegli intrighi finirono? No, poichè la battaglia elettorale cominciava, e gli uomini di certi partiti cercavano di farsi una base elettorale sulla bandiera della patria. Si dichiarò allora che Hans Bossard riscuoteva denaro dalla Germania ed aveva favorito l'incontro dell'ambasciatore tedesco con diplomatici francesi. I processi continuarono, e tutti finirono col fare un buco nell'acqua. Questo processo è l'ultimo. Ricondotto alle sue giuste proporzioni che cosa ne rimane?

L'oratore attacca le tesi dell'accusa, dimostrandone l'inanità. Discute i quattro documenti Lenken, di cui uno solo potrebbe riguardare Bossard. Senonchè, questo documento non è che una copia, la cui autenticità è più che dubbia. Paul Boncour parla poi delle accuse della moglie del Bossard, dovute al dispetto per l'azione di divorzio intentatale dal marito. «Che rimane dunque dell'accusa? — si domanda l'on. Paul Boncour — Tutto è svanito; nemmeno un sospetto può più sussistere sulle pretese colpe del Bossard durante la guerra. Tuttavia, provo un senso di speciale angoscia, poichè se Bossard è su questo banco sono io che l'ho consigliato a venirvi, e l'ho fatto perchè avevo fiducia nell'intelligenza e nello spirito di giustizia dei giurati francesi. Ah! non datemi una smentita».

Il giurì si ritira per deliberare, e poco dopo ritorna nell'aula con un verdetto negativo. La Corte pronunzia quindi l'assoluzione di Bossard, che viene immediatamente rimesso in libertà.

4 contadini uccisi da un fulmine

Berlino, 8, notte.

I giornali sono informati che nella regione di Podgoritza vi sono stati uragani di estrema violenza accompagnati da grandine di straordinaria grossezza. Un fulmine ha ucciso 4 contadini.

L'arresto di due italiani in Svizzera per rivalità automobilistica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

Di uno sgradevole incidente danno ampia notizia tutti i giornali svizzeri di oggi. Domenica nel pomeriggio, sulla strada tra Biberbrücke e Rothenturm, verso il Gottardo, un'automobile di lusso che portava la targa italiana e portava due persone, voleva sorpassare un'altra automobile del Cantone di Schwyz. Quest'ultima non diede la strada alla vettura italiana e continuò invece il suo percorso alla velocità massima consentita dalla legge. Gli italiani, vedendo che la macchina non intendeva lasciarli passare, tirarono a breve distanza tre o quattro colpi di rivoltella sulla vettura che li precedeva. Uno dei proiettili forò il serbatoio della benzina, obbligando così l'automobile svizzera a fermarsi. Allora gli italiani vollero prendere la fuga, ma essendo la strada troppo stretta dovettero far marcia indietro, e in questa manovra andarono a precipitare in un fossato dove la macchina italiana si capovolse. Accorsero immediatamente dei contadini i quali li fermarono gli italiani consegnandoli alla polizia. I danni arrecati alla macchina svizzera vengono calcolati a circa 75 mila franchi svizzeri, cifra indubbiamente alquanto esagerata.

Emozionante arresto in tribunale
L'accusato indicato dal P. M.

Milano, 8, notte.

Su richiesta del Procuratore del Re avv. Giammantonio, sono stati ieri rinviati al giudizio del Tribunale certi Igino Sciarrelli, Roberto Marzoleni, Maria Cimino ved. Colella, Angelo Rinda e Giuseppe Caulli, accusati, i primi due, di bancarotta fraudolenta per un ammontare di circa mezzo milione, e gli altri di avere ricettate le attività fallimentari. La dichiarazione di bancarotta fraudolenta risulterebbe infatti dalla constatazione della sottrazione di tutte le attività compiuta dallo Sciarrelli e dal Marzoleni, commercianti in cappelli. Lo Sciarrelli è inoltre imputato di truffa, a danno di una quarantenne della quale, sotto promessa di matrimonio, pare sia riuscito a farsi consegnare titoli e denaro per 18.000 lire.

Il modo nel quale il commerciante Roberto Marzoleni è stato arrestato non è certo comune. Infatti nel pomeriggio di oggi il Marzoleni si trovava in Tribunale e precisamente confuso tra gli spettatori di un processo che si svolgeva nell'aula della VIII Sezione, quando fu scorto dal sostituto Procuratore del Re avv. Monga che vi funzionava da Pubblico Ministero. Il magistrato, che sapeva come il Marzoleni fosse ricercato, appena lo scorse lo indicò a due funzionari che si trovavano nell'aula i quali procedettero subito al suo arresto. L'arrestato, tra la sorpresa del pubblico, fu poi tradotto a San Fedele.

I liberali inglesi

Partito lloydgeorgiano di sinistra e partito asquithiano di destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Da stasera il partito liberale unificato non esiste più. Esistono invece due distinti partiti liberali, come prima del 1923: un partito asquithiano ed un partito lloydgeorgiano. Il taglio è avvenuto durante la preannunziata riunione del gruppo parlamentare liberale. Esso consta di 40 membri, ma soltanto trenta erano presenti alla adunanza che era presieduta da Lloyd George quale «leader» in carica del gruppo stesso. Si trattava anzitutto di udire l'esito dell'ambasceria che il gruppo aveva inviato da Asquith. Conoscete già il carattere di questa mossa ed il suo contenuto reale. Il responso, esposto da sir John Simon, fu ottoso. Asquith faceva sapere che non voleva più rappattumarsi con Lloyd George. Allora, è stato approvato un ordine del giorno che praticamente si risolve in una censura contro l'operato di Asquith. Esso dice:

«Il gruppo parlamentare liberale deplora la pubblicità data alle divergenze scoppiate tra i «leaders» liberali, ed esprime la speranza che i «leaders» medesimi faranno di tutto per ristabilire l'unione nelle file del partito».

L'ordine del giorno ha raccolto 20 voti contro 10. In sostanza questa votazione significa che metà del partito liberale rimane sotto la guida di Lloyd George, riconoscendolo ancora e sempre come suo «leader» legittimo. I dieci deputati che hanno votato contro si separeranno da Lloyd George e formeranno il gruppo asquithiano, probabilmente sotto la presidenza di sir John Simon. Dei dieci altri deputati che invece si sono eclissati, nessuno sa bene che cosa faranno. E' inutile aggiungere che tra le due sezioni, a meno che non intervenga un miracolo, si apriranno immediatamente le ostilità senza quartiere. La lotta intestina tra Lloyd George ed Asquith è appena cominciata.

E' ovvio che Lloyd George, col suo gruppo, cercherà di andare a sinistra a tutto vapore, ma non risulta ancora chiaro se potrà sterzare sino al punto che i suoi amici vorrebbero, perchè tra i 20 voti a favore potrebbero figurare quelli dei liberali ex-coalizionisti, il cui unico desiderio è di sterzare verso destra.

M. P.

La seduta notturna alla Camera francese

Un voto che conferma i precedenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

La seduta notturna comincia alle ore 22,15. Il relatore Rognon fa conoscere le proposte stabilite dalla Commissione per l'aumento dell'indennità parlamentare. Esse consistono nella decisione che, a partire dal 1.o giugno 1926 l'indennità parlamentare venga assimilata allo stipendio dei consiglieri di Stato fissato in 36 mila franchi, aggiungendovi un supplemento di trentila franchi per i membri della Camera che sono ammogliati, più 1200 franchi per i figli di meno di 21 anno e le persone legalmente a loro carico. Il nuovo testo della Commissione viene respinto con 246 voti contro 231, dopo controprova. Il relatore Rognon si alza e dice: — Siamo battuti dopo aver transatto! Spetta agli uomini che hanno sostenuto questa dura battaglia di lasciare la Camera giudice delle sue decisioni.

Il relatore lascia quindi il banco della Commissione dichiarandosi dimissionario. Herriot osserva che non resta più nulla all'ordine del giorno, ma l'on. Brabant sale alla tribuna. «Vi è il primitivo progetto — egli esclama — e desidero sapere se la maggioranza, respingendo il progetto, intende significare che lascia ai deputati completa libertà di aumentare i propri proventi con i mezzi che credono opportuni!». Queste parole scatenano un violento tumulto, e il presidente Herriot protesta contro i termini adoperati dall'oratore. Ristabilitasi un po' di calma, il deputato Angoulevant presenta un controprogetto tendente a mantenere ai deputati l'attuale indennità, ma ad accordar loro un supplemento di 6 mila franchi per ogni persona legalmente a loro carico. L'emendamento viene respinto con 230 voti contro 13, e si ritorna allora al progetto primitivo, per il quale viene chiesto lo scrutinio pubblico, che ha luogo nel momento in cui vi telefono.

Il risultato della votazione viene proclamato alle 1,15. Con 150 voti contro 128, la Camera respinge la proposta di aumento dell'indennità parlamentare.

Le voci di dimissioni del ministro delle Finanze, nonchè quelle di un disaccordo che sarebbe insorto fra Péret e il Presidente del Consiglio relativamente a certe misure preconizzate dal ministro stesso vengono smentite formalmente nell'*entourage* immediato di Péret, nonchè dal guardasigilli Laval.

Libri pornografici in una gabbia di leoni

Vienna, 8, notte.

Da qualche tempo la polizia viennese dà una caccia spietata alle opere pornografiche. Ieri sera è riuscita a confiscare trecento volumi osceni, dovuti alla penna della presunta contessa Tarnmaier. Stranissimo era il nascondiglio della prosa pornografica. La polizia dovette infatti penetrare nella gabbia dei leoni di un circo che sta agendo attualmente a Vienna, poichè i volumi in questione erano nascosti precisamente in un angolo della gabbia. Che i leoni si siano dati alle letture pornografiche?

Il Duca d'Aosta andrà a Piacenza per la tumulazione della salma di Manfredi

Piacenza, 8, notte.

E' assicurato l'intervento del Duca d'Aosta in rappresentanza del Re alla cerimonia che avverrà a Piacenza il 13 corrente mese, ricorrenza della data della cacciata degli austriaci dalla città, e per la tumulazione nel tempio di San Francesco della salma di Giuseppe Manfredi, l'illustre patriota che fu presidente del Senato italiano. Alla cerimonia assisteranno anche il presidente del Senato, il presidente della Camera e l'on. Suardo per il Governo.

Il fratricida di Baggio irreperibile

Milano, 8, notte.

Pietro Serani, il contadino di Cascina Molcano, che il mattino del giorno 1 scorso uccideva con un colpo di mazza ferrata alla testa il fratello Angelo, è sempre latitante. In un primo tempo il fratricida era stato segnalato in un casciale di Cesano Boscone, ma poi sapeva far perdere le sue tracce, tanto che le più attive ricerche per poter giungere al suo arresto, ebbero sempre esito sfavorevole. E' però opinione dei carabinieri di Baggio e dei militi nazionali, che continuano le battute nelle campagne di Abbiategrasso e Corsico, che il Serani non si sia potuto allontanare molto dalla zona, anche perchè risulta che al momento della sua fuga era sprovvisto di denaro.

Delle indagini per l'arresto del latitante si occupa pure la squadra mobile, la quale ha fatto anche delle sorprese nelle famiglie di alcuni fratelli del ricercato, che dimorano a Milano, ma senza alcun risultato.

Nella sala anatomica del Cimitero Monumentale, oggi, nel pomeriggio, i periti settori sono stati chiamati dall'Autorità giudiziaria a pronunziarsi sul carattere delle ferite riportate dall'ucciso. L'esame medico ha confermato che Angelo Serani è morto in seguito alla frattura della base cranica.

Recide la gola alla moglie

Messina, 8, notte.

Giunge notizia dal vicino abitato di Locati che un contadino, certo Rosario Calabrese, trovandosi in aperta campagna ha ucciso la propria moglie Giuseppina Diniglia di anni 26, recidendole la gola con una falce. Pare accertato il Calabrese fosse un violento e che chiedeva continuamente denaro alla moglie.

Il processo del «Pavanna» a Venezia

Sfilata di testi — Il direttore della Banca Biellese — Il rappresentante dei lanieri piemontesi.

Venezia, 8, notte.

E' continuato oggi il processo per il tentato incendio del piroscafo *Pavanna*. E' stato chiamato a deporre il comm. Giuseppe Perigi, direttore della Banca Biellese. Egli dice che la banca era in rapporti di affari con la ditta Prina da un ventennio. Nel 1920 essa aveva un debito di 3 milioni. Fu perciò invitata a mobilizzare le sue obbligazioni e subito essa consegnò alla Banca il credito di un milione e mezzo per merci che aveva venduto in America. Diede ancora 900.000 lire di cambiali avute dai Kiani e un altro stock di cambiali per mezzo milione. Chieste informazioni sui Kiani: esse giunsero favorevolissime. Più tardi furono rinnovate le cambiali per un milione e mezzo, ricevendo in garanzia le polizze di carico del *Pavanna*. Poi avvenne la denunzia all'autorità giudiziaria dei levantini e degli altri. Dice il teste:

— Il nostro rappresentante Reynaudi provvide al migliore realizzo della merce sbarcata a Costantinopoli e fece pratiche perchè le compagnie di assicurazione presso le quali era stato assicurato il carico, pagassero i 497 colli che risultarono mancanti. — Aggiunge che quanto ai rapporti che la Banca aveva col Borghi, ad esso il Kiani aveva rilasciato due cambiali per 300.000 lire per le spese che aveva incontrato relativamente alla spedizione della merce per Costantinopoli. Nel rilasciargli queste cambiali il Kiani le aveva indirizzate alla Banca Biellese perchè se le facesse scontare. — Noi gli rispondemmo che non potevamo per il momento accettare gli effetti poichè il Kiani era scoperto. Scoppiato l'incendio a bordo, il Borghi informò la Banca che aveva nei magazzini 43 balle, che il Kiani aveva ordinato di non imbarcare. Noi gli dicemmo di lasciarle a nostra disposizione ed egli fece così.

Altro teste è Mario Odevaini di Napoli, il quale ebbe l'incarico dalle varie compagnie di assicurazioni di fare la denunzia all'autorità giudiziaria.

«La merce imbarcata sul «Pavanna» era stata assicurata — egli ha detto — per 23 milioni e mezzo e le Assicurazioni avrebbero dovuto anche pagare le 497 balle che a Costantinopoli vennero a mancare. Dalla sua inchiesta risultò che le 497 balle non erano partite da Venezia e che la merce che venne assicurata per 23 milioni e mezzo aveva un valore di appena 3 milioni. La polizza era stata stipulata da un greco, certo Mano, per conto dei Kiani, il quale pagò 200.000 lire di premi». Il teste conclude, dicendo che il Prina gli diede molto aiuto nello svolgimento della sua inchiesta. Viene infine interrogato il teste Guglielmo Ferrero, procuratore di affari del Prina, e di lui naturalmente dà ottime informazioni. Afferma anche che la merce caricata a bordo non valeva già 3 milioni, ma 13. Essa inoltre fu fatturata quasi il doppio, perchè i rischi erano molti. D'altra parte, erano anche forissime le mance che bisognava dare ai bolscevichi.

Nella udienza pomeridiana è stato sentito il teste cav. Ettore Bozzola, rappresentante dell'Associazione Laniera del Piemonte. Egli dice che quantunque si sapesse che il Prina era stato denunziato, tanta era la stima che egli godeva presso gli industriali biellesi, che egli, Bozzola, non esitò a nominarlo rappresentante dell'Associazione stessa, a bordo del piroscafo «Italia», il quale doveva fare la crociera nell'America Latina.

Il P. M. domanda se sia consuetudine commerciale far rifatturare la merce. Il Bozzola dice di sì e che questa operazione si chiama «ingigliorare» le fatture e si compie quando si tratta di coprire gli eventuali rischi. Dante Tuzzalo, procuratore della ditta Borghi, conferma quanto ha detto l'imputato Borghi l'altro giorno e cioè che le polizze di carico furono compilate dal Kiani e dagli altri levantini. Dice inoltre che le spese del carico per compiere la spedizione del carico per Costantinopoli ammontarono a 250.000 lire, quelle appunto che le vennero risarcite.

Dopo la lettura di alcuni documenti, il presidente rinvia l'udienza a domani.

La tragedia d'una madre a Trieste

Trieste, 8 notte.

Una impressionante scoperta è stata fatta stamane alle 7,30 al largo dello specchio d'acqua che sta fra la Lanterna e il Molo Audace. Il cadavere di un fanciullo dell'apparente età di circa 4 anni e vestito decentemente, veniva estratto dall'acqua e trasportato alla cappella mortuaria. Nelle tasche del ragazzino non fu trovato che un fazzoletto da naso. Verso mezzogiorno al Commissariato del porto si presentava una donna agitatissima che, a mezzo di un interprete, disse di essere la cuoca quarantasettenne Maria Sandonner, austriaca e che conviveva da anni insieme all'operaio Benezwoski di 53 anni. La donna, che ha una bambina che conta ora 10 anni, ebbe da questa unione tre anni e mezzo fa un bimbo, Giuseppe. Lo scorso venerdì, stanca di soffrire le continue scenate e violenze del suo compagno, insieme ai due piccini venne nella nostra città in cerca di lavoro. Ieri sera verso le 21, mentre ascoltava un pezzo di musica in piazza dell'Università assieme ai due piccini, questi si allontanarono. Poco dopo la madre li cercava, ma invano. La disgraziata, dopo aver girato tutti i diversi Commissariati, si trovava ora appunto in quello ove seppe del rinvenimento. Fu portata subito alla cappella mortuaria, dove appena vide il cadaverino, urlò: «E' lui!». E si abbattè al suolo piangendo.

In quanto alla bambina l'autorità crede ad un'altra disgrazia. Il piccino avvicinatosi probabilmente alla riva «Tre Novembre» insieme con la sorellina, volle scendere la scaletta reale. Il bambino probabilmente scivolò e la sorella sarà precipitata anch'essa forse in aiuto del fratellino. La Capitaneria del Porto ha intensificato tuttavia le indagini nello specchio intorno alla Lanterna. Può darsi però che la piccina, dopo la scomparsa del fratello, ignara della nostra lingua abbia vagato in cerca della mamma e così si sia sperduta e magari sia stata raccolta da qualche pietoso.

L'arresto di due impiegati di Banca per complicità in truffa a Genova

Genova, 8, notte.

Renato Tondi di 36 anni e Umberto Piombino di 31 anni, impiegati fino al settembre scorso al Banco Español del Rio de la Plata, erano stati a quell'epoca tratti in arresto per avere concorso ad una truffa di 180 mila lire ai danni della suddetta Banca. I due impiegati venivano poi rilasciati in libertà provvisoria avendo dichiarato, negli interrogatori subiti, che l'individuo a loro presentatosi per incassare i mandati era certo Nicola Dagnino da loro non meglio conosciuto, il quale, sempre a detta dei due impiegati, sarebbe stato l'istigatore delle losche imprese. Questo Dagnino era intanto latitante. Indagini fatte dal giudice istruttore stabilirono che il Dagnino era invece certo Emilio Morello e che aveva già commesso altre truffe per un altro centinaio di migliaia di lire alla Banca Piccolo Credito Savonese e alla sede di Cava del Banco di Roma.

Egli per queste truffe aveva assunto il nome di Leopoldo Ceciono, ed il suo stato civile si è formato su queste generalità, poichè tentata ancora un'altra truffa ai danni della Banca Commerciale di Trieste per circa ottantamila lire, si qualificava per Giovanni delle Piane. Mentre stava tentando questa ultima manovra venne tratto in arresto dal *detective* Ferrari di Milano. Tradotto a Genova negò di conoscere i due impiegati del Banco Español.

Intanto altri individui venivano tutti tratti in arresto: cioè certi Annibale Cabiati, Alfredo Rossi e Pietro Rigatti quali soci del truffatore. Dagli interrogatori è risultata la complicità dei due commessi del Banco Español che oggi furono arrestati da due marescialli dei carabinieri in borghese. Tradotti in caserma essi non si sono tuttavia staccati dalle dichiarazioni fatte precedentemente cioè di non conoscere il Morello.

L'itinerario di De Pinedo attraverso i cinque continenti

Roma, 8, notte.

Si conferma che il comandante De Pinedo, iniziando il nuovo grande raid aviatorio, la trasvolata dei cinque continenti, prenderà la partenza da Roma, puntando direttamente a Gibilterra e di qui verso le Isole Canarie e quelle di Capo Verde, per ammarrare, dopo avere trasvolato l'oceano, a Pernambuco. Da Rio de Janeiro proseguirà per Montevideo e Buenos Aires. Da Buenos Aires, De Pinedo traverserà le Ande e risalirà verso Santiago e Valparaiso e qui comincerà il volo nell'Oceano Pacifico meridionale, che non è stato mai sorvolato finora. Egli si lancerà per raggiungere la terra di San Giovanni Fernandez, di Sala e Gomez, ed infine dall'isola della Pasqua si porterà nell'arcipelago delle Paumotu, verso l'isola Samoa, per lanciarsi verso la Nuova Zelanda, quindi a Melbourne. Di qui rifarà il raid già fatto fino a Tokio; dalla capitale del Giappone l'aviatore ha deciso di abbandonare la rotta costiera del suo passato raid, per seguire, dopo Pechino, il corso dei grandi fiumi cinesi e raggiungere Calcutta. La traversata delle Indie si compirebbe fino a Karaki. Da Karaki, De Pinedo punterebbe verso le coste dell'Arabia e quindi verso Capo Guardafui, per raggiungere Mogadiscio e Kisimaio. Da Kisimaio la rotta dovrebbe volgersi verso il lago Vittoria per puntare sul corso del Nilo, risalirlo completamente per sboccare nel Mediterraneo e volare verso Roma.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tre borse di studio di L. 2000 annue presso Istituti superiori e sette borse di L. 500 caduna presso scuole medie, saranno assegnate dalla Camera di Commercio a giovani di condizioni disagiate della provincia.

Lavori di difesa del ponte sul Tanaro presso la Cittadella, sono stati deliberati dalla Deputazione provinciale.

DA BIELLA

A 7 mesi di reclusione è stata condannata la ventiduenne Carolina Pellerey di Masserano, da Netro, autrice del furto d'un orologio a danno del proprio padrone di casa.

La rottura dei vasi sanguigni, con conseguente abbondante emorragia ha riportato Adelina Argentero d'anni 14, a seguito d'una caduta. L'Argentero è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Una sezione dell'Associazione antitubercolare fra medici condotti si è costituita a Cerrina, con presidente il medico locale dott. Remo Caisi.

Precipitando dall'impalcatura d'una casa in costruzione il muratore Francesco Cristiani, ha riportato gravissime e numerose ferite.

DA SUSA

Il 62o anno di vita della Società militare ha raccolto i vecchi e nuovi soci. Nel teatro civico il presidente dott. Marietti rievocò le nobili figure di coloro che iniziarono, ressero e collaborarono alla benefica opera. Alla funzione intervennero pure le famiglie dei presidenti che si succedettero in questo scorcio di tempo. La cerimonia assunse ancora una importanza particolare per la inaugurazione della «Fondazione Vittorio Emanuele III» di cui la Società militare fu iniziatrice.

A Novalesa, ha avuto luogo l'inaugurazione del Parco della Rimembranza e del gagliardetto, con l'intervento del podestà capitano Ermenegildo Garelli, e delle autorità.

DA VOGHERA

Per minaccia a mano armata è stato denunciato il contadino Giorgio Moretti che a Varzi tentò di colpire con una roncola certo Giovanni Dagliantoni.

Penetrati di notte nella villa Nicolo di proprietà dell'avv. Arturo Nicola, ignoti ladri hanno rubato oggetti per il valore di oltre L. 1000.

Un incendio divampato nel cascinale della signora Artemisia Bolognesi, nonostante gli sforzi di volonterosi, distrusse l'intero edificio, parecchi quintali di fieno e vari attrezzi agricoli. Il danno è ingente. La Bolognesi assicurata.

E' stata arrestata sul mercato di piazza del Duomo per aver borseggiato una polivendola di un portafogli contenente 300 lire, certa Anna Nicolai da Cava, d'anni 21.

SPORT

Gli incontri calcistici regionali
Come sono formate le squadre

Alessandria, 8, notte.

Il Commissario unico per la formazione della squadra nazionale, cav. Rangone, comunica:

«Le squadre rappresentative regionali scenderanno domenica in campo nella formazione seguente:

Squadra rappresentativa piemontese: Combi (Juventus), Rosetta (idem), Calligaris (Casale), Viola (Juventus), Meneghetti (idem), Janni (Torino), Munerati (Juventus), Baloncieri capitano (Torino), Libonatti (Torino), Hirzer (Juventus), Torriani (idem). Riserva: Laiolla (Torino), Zanello (Vercelli), Allemandi (Juventus), Gandini (Alessandria), Giabelli (Bernona), Bigatto (Juventus).

Squadra rappresentativa lombarda: Carmignato (Milan), Bellini (Internazionale), Ravanni II (Cremonese), De Franceschini (Milan), Banas (idem), Negri (Mantova), Conti (Internazionale), Prosperi II (Mantova), Jetzmann (Cremonese), Cevenini III, capitano, (Internazionale), Tassini (Cremonese). Riserve: Compiani (Cremonese), Ravani I (idem), Frisoni (Brescia), Savelli (Milan), Santagostino (idem), Cevenini V (idem).

Squadra rappresentativa ligure: Deprà (Genoa), De Vecchi, cap. (id.), Raimondi (id.), Barbera (id.), Burlando (id.), Cagnazzani (Doria), Bovelo (Sampierdarena), Cambiaso (idem), Catto (Genoa), Rossetti (Spezia), Levratto (Genoa). Riserve: Gallino (Sampierdarena), Calzolari (Doria), Viviani (idem), Poggi e Moretti (Sampierdarena), Ozilia (Savona).

Squadra rappresentativa emiliana: Gianni (Bologna), Borgato (idem), Boni (Modena), Giordani (Bologna), Baldi (Reggiana), Martelli (Bologna), Pozzi (idem), Dellavalle, capitano (idem), Schiavio (idem), Perin (idem), Muzioli (idem). Riserve: Brancolini (Modena), Gasperi (Bologna), Sgarbi (Spal), Brevigliari (Modena), Winkler (idem), Alani (Parma).

Squadra rappresentativa laziale: Ricci (Alba), Mattei (idem), Corbione (idem), Rovida (idem), Ferraris, capitano (Fortitudo), Seocco (idem), Cancedrelli (idem), Galluzzi (Alba), Bucovi (idem), Degni (idem), Rossi (Laziale). Riserve: Repetto (Pro Roma), Bianchi (Fortitudo), Berti I (Alba), Sissain (Alba).

Rappresentativa toscana: Bedini (Pisa), Vinceuzi (Livorno), Giacometti (Pistoiese), Paolini (Livorno), Pitto (Livorno), Artigiani (Pisa), Mercini (Pisa), Corsetti (Carrarese), Ferrari (Lucchese), Magnozzi (Livorno), Silvestri (idem); riserve: Gei (Prato), Innocenti (Livorno), Magnifico (Associazione Calcio, Firenze).

I giocatori dovranno trovarsi sui rispettivi campi di gioco e precisamente: le rappresentative piemontese e lombarda all'Arena di Milano, le rappresentative emiliana e ligure sul campo del Genoa Club, le rappresentative toscana e laziale sul campo dello Stadio di Roma, per le ore 14 di domenica, 13 corrente, muniti degli indumenti di gioco, esclusa la maglia. I dirigenti delle Società Milan F. C. Internazionale, Genoa, Doria, Alba e Juventus, sono pregati di mettere a disposizione dei giocatori delle rappresentative, i «masseurs» delle rispettive squadre.

Il Tennis Club Juventus in lizza per la Coppa Lazzaretto

Oggi ha inizio, sul «court» della Juventus, l'incontro tennistico Juventus-Romae, per la disputa della Coppa Lazzaretto. La squadra romana è composta da Carpegna, Antongini, Del Bono e i fratelli Demarlino; quella torinese da Pistra, Garrone, e i fratelli Sertorio. La squadra vincente si incontrerà con quella del Savon-Tennis di Genova, e da tale incontro uscirà quella che dovrà battersi, in finalissima, col Tennis Club dei Parioli, detentore della Coppa.

Seguendo lo Sport

MOTOVELODROMO - Questa sera ore 21

Ultima serata delle proiezioni dei grandi films sportivi che ottennero uno strepitoso successo.

Dramma della disperazione in un'automobile

Investito e mutilato di un braccio vuole uccidersi e ferisce a morte il suo soccorritore.

Napoli, 8, notte.

Una orribile sciagura è avvenuta a San Giovanni a Teduccio. La guardia daziaria Giuseppe Serchio di 34 anni, della brigata del dazio comunale del Comune di Portici, stava attraversando il binario presso il corso Due Palazzi allorchè un tram della linea 31, sopraggiunto a forte velocità, lo investì e lo travolse. Alla tragica scena assisteva il rag. Attilio Sorrentino, di 33 anni, il quale animosamente si lanciò al soccorso dell'investito e lo afferrò ad un braccio: ma troppo tardi. Il Serchio fu travolto dalla pesante motrice: rimase ferito in modo gravissimo ed ebbe un braccio stritolato.

Il disgraziato vigile privo di sensi fu prontamente soccorso dallo stesso Sorrentino che lo adagiò su un'automobile nella quale prese posto anche un appuntato dei carabinieri. L'automobile si dirigeva d'urgenza all'ospedale di Loreto a Napoli. Ma ad un tratto una seconda scena più drammatica della prima si svolgeva nell'interno dell'automobile. Il Serchio, che giaceva disteso sui cuscini, poco a poco riprese i sensi e si guardò attorno. Si avvide allora che il braccio sinistro era perduto e lentamente con grande sforzo cercando di non farsi vedere, estrasse la rivoltella dalla fondina e se la puntò alla tempia. Egli stava per premere il grilletto quando il Sorrentino si accorse della mossa disperata, afferrò il braccio del ferito e fece deviare il colpo. Ma il proiettile deviato colpì il Sorrentino alla gola, producendogli un largo squarcio. Il Sorrentino si abbattè morendo accanto al Serchio, mentre l'automobile continuava la sua tragica corsa verso l'ospedale.

Ora i due feriti furono immediatamente soccorsi e giudicati in condizioni disperate. Il Sorrentino è un disgraziato disoccupato, padre di quattro figli. Egli si recava a Portici nella speranza di trovare lavoro. Recentemente un giornale napoletano aveva aperto una sottoscrizione a favore della sua disgraziata famiglia.

Un camposanto a Rovereto per i caduti cecoslovacchi

Roma, 8, notte.

In seguito ad un accordo intervenuto fra il Ministero italiano degli Affari Esteri ed il Comitato dei festeggiamenti di Rovereto, la inaugurazione in quella città del camposanto dei legionari cecoslovacchi avverrà il 15 giugno prossimo. La manifestazione avverrà alla presenza dei rappresentanti del Governo italiano e del Governo cecoslovacco.

BOLLETTINO METEORICO

7 giugno 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	13	½ coperto	
Milano	22	13		
Genova	20	13		legg. m.
Venezia	21	15	¼ coperto	
Firenze	23	11		
Ancona	17	10		
Bologna	26	14		
Napoli	24	11	¼ coperto	
Taranto	22	12		legg. m.
Palermo	27	11	¼ coperto	
Catania	27	17		
Cagliari	27	14		agitato
Tripoli	32	16	coperto	mosso
Messina	27	13	¼ -	
Trieste	20	16	¼ -	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Nardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 7 + ?

Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 9

La giornata di ieri: Sereno.

Stato Civile di Torino

8 giugno 1926

NASCITE: N. 30, maschi 17, femmine 13.

MORTI: Naima Lucia m. Recaldo, d'anni 77, di S. Carlo C., cas., via Bidone, 37 — Borsali Margherita m. Tonazza, id. 66, di Borgaro T., cas., via Lanzo, 131 — Russola Domenico fu Giovanni, id. 62, di Torino, contadino, strada Badz Dora, 25 — Discalzo Mario fu dott. Giulio, id. 33, di Torino, agiato, via G. Verdi, 45 — Capello Gio. Battista fu Gaetano, id. 78, di Torino, imbalsamatore, strada Mongreno, 62 — Maletti Attilio di Salvatore, id. 30, di Saluzzo, uff. postale — Ranì Luigi fu Giuseppe, id. 63, di Vinzaglio, inserviente, Un. — Ferretti Gio. Batt. di Gio. Batt., id. 29, di Osasio, cantoniere munic. — Cesari Loreto ved. Ongaro, id. 70, di Orvieto, cas. — Ferratini Giacomo fu Pietro, id. 52, di Asti, muratore.

Minori d'anni sei, n. 3.

Totale 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali istituti, ecc. 5.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri alle ore 10, serenamente si spegneva per malattia contratta al fronte

Mario Discalzo

d'anni 33

Tenente di Complemento Artigl. Mont.

Decorato con medaglia d'argento

La sorella **Emma**, e con essa la cugina **Pina**, zii, cugini e parenti tutti addoloratissimi danno agli amici e conoscenti il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr., alle ore 16,30, partendo da via Giuseppe Verdi, 45.

Si dispensa dalle visite e si prega per espressa volontà del defunto di non inviare fiori.

Torino, 8 Giugno, 1926.

Denta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le famiglie della compianta

Massola Giuseppina nata Fassio

profondamente commosse per la grande dimostrazione d'affetto tributata alla loro adorata Estinta rivolgono un vivissimo ringraziamento a tutte le gentili persone che con la presenza, con l'omaggio di fiori, con scritti, vollero associarsi al loro immenso dolore: particolarmente ringraziano il Corpo Musicale di Borgo San Donato e le Associazioni che portarono alla cara Estinta l'estremo saluto, rievocandone l'infinita bontà, le preclari virtù di sposa e di madre.

La messa di trigesima sarà celebrata il giorno 3 Luglio alle ore 9 nella Chiesa dell'Immacolata Concezione in Borgo San Donato.

Denta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia **Mariatti**, profondamente commossa per l'indimenticabile manifestazione tributata alla salma del Suo amatissimo

ERMETE

ringrazia tutte le gentili e buone persone che presero viva parte al suo indicibile dolore e chiede venia se, accasciata dalla sventura, non rivolge personali ringraziamenti. (4

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.